

Febbraio
2014

www.mosaico-cem.it

numero 02

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **69** anni
l'informazione
ebraica
in italia

Cinema Viaggiando, sul filo della memoria



IL VIAGGIO, LA SHOAH, L'AMORE, LA MUSICA D'ISRAELE. QUESTI I TEMI DEI FILM IN USCITA. A MILANO, SI ACCENDE IL GRANDE SCHERMO: CON ROBERTO FAENZA, CON MARGARETHE VON TROTTE E HANNAH ARENDT. E CON IL FESTIVAL DEL CINEMA ISRAELIANO DEL CDEC. LETTURE E DIBATTITI, VISIONI E INCONTRI. MA ANCHE STORIE DI FAMIGLIA E TESTIMONIANZE DI VITA VISSUTA

Attualità / Israele

Ritratto di Arik Sharon, "la spada e lo scudo" di re David

Storie / Gli ebrei d'Egitto

Viaggio nelle Edoth della nostra Comunità: dal Cairo a Milano, gli egiziani si raccontano

Comunità / Vita e destino

Da Roma a Milano: "ecco come mi salvai dalla retata del 16 ottobre 1943"

CATENA DI COLLEGAMENTO

If I were a rich man, Ya ha deedle deedle, bubba bubba deedle deedle dum. È l'inizio della concatenazione di pensieri di Topol, il celebre violinista sul tetto.

Cosa si potrebbe fare avendo una somma a disposizione, un pò per sé, ma anche per gli altri?

Agli ebrei da sempre non manca la fantasia, l'altruismo, e la volontà storica di lasciare una traccia del proprio passaggio su questa terra. Questo è anche lo spirito del Keren Hayesod, i cui progetti di Lasciti, Donazioni e Fondi nascono per dare pieno valore alle storie personali e collettive. Sostenendo tra l'altro progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah, Sostegno negli ospedali, Sviluppo di energie alternative, Futuro dei giovani, Sicurezza e soccorso, e Restauro del patrimonio nazionale.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria

POSITIVO

numero 02

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Febbraio
2014



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, il Giorno della Memoria è appena trascorso, con qualche polemica, in seguito al dibattito che sta provocando il pamphlet di Elena Loewenthal *Contro il Giorno della memoria* (addEditore), appena uscito (vedi www.mosaico-cem.it). Politicamente molto scorretto, scritto tutto in soggettiva da una scrittrice che da anni riflette sul tema e che si dichiara da sempre "ossessionata dalla Shoah", il libro prende le mosse da un grappolo di domande: che cosa sta diventando il 27 gennaio? Un contenitore vuoto, una cerimonia stanca, una finta riflessione che approda a uno sterile rituale, uno spazio da addobbare con la retorica? E la memoria, prima ancora che degli ebrei, non dovrebbe essere dell'Europa intera?, elaborata e fatta propria e non invece museificata e imbalsamata come accade oggi? Secondo Loewenthal, questa giornata è un grande errore collettivo, l'errore di chi vuole provare, un giorno all'anno, ad addolcire la coscienza civile e alleggerire il senso di colpa. L'errore sta nel considerarla come un tributo, un simbolico risarcimento agli ebrei e non invece qualcosa che appartiene a tutti. La scrittrice pone delle domande che sono un sasso gettato nello stagno del conformismo e degli stereotipi. Il 27 gennaio si sta trasformando nello spettacolo della memoria, scrive, nella venerazione di un idolo, l'idolo del ricordo, nella ricerca di qualcosa di sempre "nuovo" e colorato da esibire al pubblico che accorre a eventi sempre più numerosi e ridondanti. Col rischio di generare un senso di vuoto, di troppo, di insensatezza, una stucchevolezza che ogni celebrazione porta con sé. E certamente, a Loewenthal va il merito di estremizzare quello che molti di noi, qualche volta, hanno pensato e sentito senza mai osare dirlo.

Ora, io stessa mi chiedo: ha senso ricordare così? Non lo so. Non so nemmeno quale altra strada si possa seguire e se invocare il silenzio e l'oblio, come raccomanda Loewenthal, sia la cosa giusta. Il Giorno della memoria è, in fondo, un progetto educativo, un tributo di civiltà alla sterminata innocenza sacrificata nei campi. C'è modo di immedesimarsi e spartire l'esperienza della Shoah? Ricordare serve a colmare la distanza, a condividere il trauma, il dolore? Credo di no. Tuttavia, guardando film come *Il pianista*, leggendo i libri di Aaron Appelfeld, quello molto bello di Edith Bruck (*Quanta stella c'è in cielo*, da cui è tratto il film di Roberto Faenza in copertina del *Bollettino*), o ascoltando le parole di sopravvissuti come Nedo Fiano o Liliana Segre, l'emozione e l'immedesimazione scattano immediati. Ecco perché credo che, in fondo, non ci possa essere alternativa a un momento pubblico, se non nella ricerca di un tono più meditativo, raccolto e sommo. E non più così tonitruante e spettacolarizzato.

Fiona Diwan

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Sharon, lo "Scudo di David", di Aldo Baquis

07 • L'altra ISRAELE

Otto anni di solitudine, di Luciano Assin

08 • Attualità / ISRAELE

La protesta dei migranti, di Avi Shalom

11 • Attualità / ITALIA

Il 6 marzo, Milano onorerà sei nuovi Giusti, di Ilaria Myr

12 • Attualità / MONDO

Demografia e futuro, tra ortodossia e laicità, di Ilaria Myr

14 • Attualità / PERSONAGGI

Roberto Faenza, un outsider del cinema, di Fiona Diwan

16 • Cultura / CINEMA

Quel giardino dell'eden chiamato cinema, la rassegna del CDEC

18 • Cultura / PATRIMONIO

Le peripezie di Herḥu, il pioniere di Bucarest, di Anna Lesnevskaya

20 • Cultura / MEDITERRANEO

«All'ombra delle Piramidi, la nostra vita felice», di Fiona Diwan

26 • Cultura / EBRAISMO

Sacks, il rabbino globe-trotter, di Ilaria Myr

32 • Comunità / SCUOLA

Una scelta per la vita. Dal 3 al 28 Febbraio aperte le iscrizioni a Scuola

33 • Comunità / EVENTI

Beethoven e Verdi per il KKL

34 • Comunità / PERSONE

Milena Piazza: in fila come soldatini, siamo scampati al 16 ottobre, di I. Myr

40 • Lettere

42 • Piccoli annunci

43 • Note tristi

44 • Note felici

46 • Agenda

48 • Cognomi e parole

attualità Israele

06



attualità Mondo

12



cultura patrimonio

20



cultura ebraismo

26



comunità eventi

33



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti
Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia
vi potrà dare maggiori informazioni
in assoluta riservatezza

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31 - Tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

In copertina: un'immagine del film Anita B. di Roberto Faenza, con Eline Powell e Robert Sheehan

Walker Meghnagi risponde alle lettere Quale Comunità? Federati è meglio?

Caro Presidente, le scrivo in risposta all'articolo firmato Roberto Zadik sul Bollettino del mese di Novembre in cui, commentando la tavola rotonda "Quale Comunità?", scriveva che il sottoscritto, partecipante alla tavola rotonda come frequentatore del Tempio di via dei Gracchi, avrebbe asserito molto semplicemente che la Comunità non ci rappresenta. Il discorso è più articolato di quanto riferito nell'articolo e per questo ritengo doveroso fare un po' di chiarezza, nell'interesse di una Comunità che troppo spesso vede la contrapposizione di "religiosi" e "laici". Il problema va valutato alla luce dei cambiamenti demografici, etnici e socio-economici degli ebrei residenti in Italia negli ultimi 50 anni, che hanno trasformato la Comunità Italiana in un insieme di etnie di varia provenienza e di diverso "attaccamento" alle regole dell'Ebraismo ortodosso. Da organismo chiamato a "rappresentare" gli Ebrei Italiani, un gruppo decisamente provato dalle vicende della Guerra, con le loro idee e aspettative, si è trasformato in organismo che deve rappresentare gli Ebrei residenti in Italia. Le cose sono sensibilmente cambiate.

Confermo che la Comunità non ci rappresenta se deve essere intesa come l'unico soggetto legittimato a erogare servizi legati al culto, istruzione e altro (kasheruth, mikve). È vero però il contrario e cioè che la Comunità ci rappresenta, nella misura in cui si comporti come un organismo impegnato nell'attività di "rappresentante" degli interessi degli Ebrei nei rapporti con lo Stato e con le forze politiche e si dedichi a erogare servizi di valenza sociale che per propria natura soddisfino la TOTALITÀ degli iscritti.

Il modello di Comunità esclusiva / centralizzata non sembra più essere efficace da tempo sia in Europa che in USA. In un contesto in cui sono molti i gruppi che si organizzano autonomamente con strutture proprie, la Comunità che vuole soddisfare le esigenze e aspettative di una maggioranza di elettori provenienti da una base molto eterogenea (religiosi e laici, ashkenaziti e sefarditi, giovani e meno giovani) finisce necessariamente per scontentare la minoranza. Su questo gradirei fare una parabola che bene illustra la situazione. Immaginiamo due Ebrei che si trovano a condividere una vacanza in barca in mezzo

al mare, uno più osservante e l'altro laico, dovendo decidere che tipo di carne approvigionarsi per il viaggio. Secondo voi cosa dovrebbero fare? Comperare la carne kasher entrambi o quella teref che costa meno ma che può mangiare solo il laico? Come possiamo IMPORRE alla minoranza osservante di usufruire di servizi "ebraici" che non sono adeguati alle proprie esigenze perché concepiti e gestiti per soddisfare la maggioranza?

Da quando mondo è mondo, ci sono state in seno all'Ebraismo diverse correnti e punti di vista ma c'è sempre stato un solo modo di convivere: rispettarsi a vicenda. La cosa non è così banale visto che all'interno della Comunità monolitica non sono mancate occasioni in cui dover constatare come i goyim a volte rispettino gli Ebrei osservanti più di quanto non facciano certi Ebrei laici che non perdono occasione per ridicolizzare l'ebraismo osservante.

La Comunità monolitica è un organismo i cui rappresentanti vengono eletti ogni 4 anni. Ad ogni elezione si cambia orientamento e si critica la giunta precedente per avere peggiorato la situazione economica. Ne consegue che risulta impossibile portare avanti un programma che richieda investimenti significativi a tutela e soddisfazione di minoranze più osservanti che hanno bisogno di servizi più costosi e metodi più rigorosi. Non volendo costringere la maggioranza a servizi più costosi e rigorosi, credo che il modello ideale di organizzazione rappresentativa sia quello "federale": da un lato la Comunità Centrale che si occupa di erogare servizi specifici e che svolge funzioni specifiche (politiche, sociali e organizzative), dall'altro lo sviluppo di strutture autonome autofinanziate che si organizzano attorno ai propri utenti. Gli utenti pagano o raccolgono i fondi necessari e plasmano le strutture secondo le proprie esigenze e aspettative. Senza pretendere di reinventare la ruota, è facile constatare come questo sia stato il modello attorno al quale si è sviluppato e preservato l'Ebraismo durante 2000 anni.

Un ultimo accenno al metodo di raccolta fondi. Per 2000 anni non è stato necessario il metodo della "tassazione" mentre funzionava molto bene quello della "contribuzione volontaria". Gli Ebrei del passato raccoglievano i

soldi da chi poteva e voleva finanziare le istituzioni e in questo modo ciascun gruppo dava vita a strutture adeguate alle proprie esigenze. Nessuno si sentiva obbligato a pagare qualcosa in cui non credeva o che non condivideva e tutti contribuivano generosamente in proporzione alle proprie possibilità. Oggi vediamo invece numerosi Ebrei che pur disponendo di redditi e patrimoni rilevanti cercano di contribuire al minimo perché non credono giusto doverlo fare. In altre parole, non si riconoscono e non si sentono rappresentati dalla Comunità.

Sanino Vaturi, Milano

Caro Sanino Vaturi, la sua lettera è tendenziosa e provocatoria. Le rispondo dicendole che non condivido nulla di ciò che lei scrive, e le rispondo punto per punto. Innanzitutto va detto che l'annosa contrapposizione laici-religiosi lascia il tempo che trova, è obsoleta e non riflette il variegato tessuto di sensibilità che costituisce la nostra odierna Comunità, la quale si pone, da sempre, come un inclusivo organismo super partes e non invece come una istituzione escludente qualcuna delle sue componenti. Nella sua visione inoltre, se ho ben capito, la Comunità, svuotata di funzioni e significato, dovrebbe quindi diventare una specie di presidio diplomatico buono solo come facciata per condurre rapporti verso l'esterno, ma priva di qualsivoglia legittimità in fatto di autogoverno condiviso.

La sua analisi mi lascia senza parole. Ma vediamo quindi di "scendere dall'albero" e di entrare nel vivo delle cose, nella loro concretezza. Innanzitutto, senza una Comunità non c'è Casa di Riposo per i nostri anziani, padri, madri o nonni, e nessun altro gruppo o congregation avrebbe oggi le forze per farsene carico da solo. Senza Comunità non ci sarebbe una Scuola per tutti, ebrei vicini e lontani che siano, di qualsivoglia sensibilità religiosa. Senza una Comunità non ci sarebbe oggi un servizio di kasherut a prezzi politici, accessibile a tutte le

RADIO MONTE CARLO presents...

Seguici su

radiomontecarlo.net



ASCOLTA IL NUOVO PROGRAMMA DEL MATTINO E ANCHE TU DIRAI...

... NO COMMENT

CON DEBORA VILLA STEFANO ANDREOLI, RAFAEL DIDONI E ANDREA SAMBUCCO.
Dal lunedì al sabato dalle 7.00



RADIO MONTE CARLO

Musica di Gran Classe

> tasche, cosa che ha aumentato alla grande la base dei consumatori di carne kasher. Senza una Comunità, non avremmo Security per vegliare sui nostri figli a scuola e al Tempio, sentendoci protetti. E ancora: senza Comunità non c'è sepoltura né cimitero ebraico, non ci sarebbero Talmud Torà né supporti economici periodici e costanti per Hashomer Hatzair e Benè Akiva. E che dire della fondamentale figura del Rabino capo che, oltre ad essere il rappresentante super partes dell'ebraismo milanese, funge da garante anche per la kasherut? Infine: questo Consiglio e questa Giunta guardano avanti e NON HANNO MAI CRITICATO l'operato del Consiglio precedente, anzi, il nostro lavoro è stato portato avanti nel segno della continuità e i programmi vengono realizzati con velocità e determinazione. Ancora: lei parla di una contribuzione volontaria, che un tempo pagava chi voleva e poteva. Eppure per decenni, ma forse lei questo non lo sa, "chi voleva e poteva" spesso non ha versato una lira alla Comunità senza tuttavia disdegnare l'usufrutto dei suoi servizi (cimitero, casa di riposo...), e stabilendo quindi un rapporto colpevolmente parassitario con essa (è stato il caso solo di alcuni, ovviamente). Lei parla di donatori. Ma dove sono i filantropi di una volta? Mi indichi i loro nomi e gliene sarò grato. La verità è che non esistono più e che senza i contributi e le tasse annuali di TUTTI, la Comunità chiude. Nulla di personale, sia chiaro, credo solo sia giusto risponderle per rispetto di chi, come me e molti altri, oggi dedicano tempo, energie e intelligenza alla Comunità, lavorando con grande dedizione e serietà. (Walker Meghnagi)

Sud Africa / Presentato il Viaggio più lungo

Anche Città del Capo si commuove per gli ebrei di Rodi

La congregazione degli ebrei sefarditi di Città del Capo, in collaborazione con il Museo dell'Olocausto e il Consolato d'Italia, ha presentato al Fugard Theatre il film *Il viaggio più lungo* sulla tragica odissea degli ebrei italiani di Rodi. Presente il regista Ruggero Gabbai. A Città del Capo e in Sud Africa vivono ancora alcuni ebrei italiani sopravvissuti alla Shoah e numerosi discendenti degli involontari protagonisti di quel terribile viaggio che non soltanto causò la morte di quasi tutta la comunità ebraica dell'isola, ma cancellò per sempre anche una pagina di storia durata 500 anni e cominciata con la fuga degli ebrei dalla Spagna a causa dell'Inquisizione. Hanno presenziato alla proiezione



diplomatici di almeno sette paesi, il rabbino sefardita Rav Suiza, l'arcivescovo Stephen Brislin, esponenti della comunità italiana e circa 400 spettatori che hanno occupato tutti i posti disponibili e sono rimasti profondamente toccati dal film e dalle testimonianze di Sami Modiano, Alberto Israel

e Stella Levi. Prima della proiezione hanno parlato l'ambasciatore d'Italia Vincenzo Schioppa, il console Edoardo Vitali, il direttore del Centro dell'Olocausto di Città del Capo Richard Freeman e Marcel Danon. *Il viaggio più lungo* è stato proiettato ancora a Milano il 20 gennaio, in occasione del Giorno della Memoria.

La Knesset si "tinge" di verde

Il nome è già tutto un programma: si chiama "Green Knesset" il progetto con cui il Parlamento israeliano si prepara a diventare il più sostenibile al mondo. L'obiettivo dell'iniziativa pluriennale è di applicare nella Knesset una serie di norme guidate dal concetto di sostenibilità, al fine di rendere le attività operative quotidiane il più possibili eco-compatibili. Fra le varie iniziative, non mancheranno dei corsi di

formazione e attività di comunicazione su questi temi rivolte agli impiegati del Parlamento.

Ai primi di gennaio è iniziata la prima fase, che durerà fino al 2015 e che sarà caratterizzata da diverse iniziative focalizzate sull'energia e sull'acqua. Fra queste, la costruzione di un pannello solare di 4.500 metri quadrati per la produzione di energia rinnovabile.



Aspettando Davis dei fratelli Coen

Uscirà nella sale italiane il 20 febbraio con il titolo di *A proposito di Davis* l'ultimo film di Joel e Ethan Coen (titolo originale *Inside Llewyn Davis*). Ispirato alla vita del cantante Dave Van Ronk, è ambientato nel Greenwich Village dei primi anni '60 e racconta la storia di Davis Llewyn, folk singer di umili origini, in cerca di affermazione nella Grande Mela. Dopo il Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes 2013, il film si è meritato anche dalla National Society of Film Critics di New York il titolo di miglior film del 2013. Un buon viatico, sicuramente, per la corsa agli Oscar.

Israele: una speranza per i malati di Parkinson

Le malattie neuro-degenerative, come il morbo di Parkinson o l'Alzheimer, saranno presto sconfitte. È il senso di un recente annuncio dell'Università Ebraica di Gerusalemme che, in collaborazione con una start-up, ha annunciato il conseguimento di significativi risultati nella lotta all'invecchiamento delle cellule cerebrali. Nello specifico un farmaco ideato dalla TyrNovo, e noto con il nome in codice di NT219, consentirebbe di sviluppare farmaci mirati e privi di effetti collaterali sostanziali. Il farmaco, già testato su lombrichi e topi, agirebbe sull'attività dell'insulina e di un ormone noto come IGF1, inibendone l'attività e prevenendone il meccanismo di segnalazione che porta alle malattie neuro-degenerative. Si attende l'autorizzazione per la sperimentazione umana.

Europa / Il caso Dieudonné

La "quenelle", il gesto antisemita che preoccupa

Non c'è giorno che i media non ne parlino: la quenelle è diventata un vero caso, che inquieta il mondo intero e spacca l'opinione pubblica. Perché questo saluto nazista "al contrario" - braccio destro dritto verso il basso, mano sinistra che tocca la spalla destra con il braccio teso - è il campanello di allarme di un antisemitismo e di un odio razziale ormai radicati. A inventare la quenelle è il comico francese Dieudonné, che nel 2009 si candida alle elezioni europee con un movimento che presenta una lista antisionista. Negli anni, esibire questo gesto è diventato una moda non solo fra i vip - l'ultimo a fare notizia è il calciatore Nicolas Anelka (nella foto) -, ma anche negli ambienti di tutti i giorni. Tutti coloro che vogliono denunciare il "sistema" usano questo gesto per sfidare le élite: dagli ambienti militari al memoriale della Shoah di Berlino, in moltissime fotografie sui social network, fatto da giovani, vecchi, pompieri, sciatori, nei programmi televisivi o nelle foto dei matrimoni. C'è persino chi l'ha

esibito ad Auschwitz. E mentre la Francia discute sui disvalori razzisti che negli anni si sono diffusi al suo interno e i media di tutto il mondo si chiedono come sia stato possibile, la politica reagisce: il Ministro degli Interni Emmanuel Valls e il presidente François Hollande hanno chiesto a prefetti e sindaci di proibire a Dieudonné di esibirsi in pubblico. Ma l'opinione pubblica si divide: c'è chi, come il cacciatore di nazisti Klarsfeld, chiama alla manifestazione fuori dai teatri. Ma c'è anche chi, come Pierluigi Battista sul *Corriere*, si interroga se sia la strategia giusta: "è giusto invocare la mannaia della censura sugli spettacoli di un odiatore degli ebrei? -Ed è utile, oppure è addirittura dannoso e controproducente? Purtroppo la risposta è no: non è giusto, ed è forse disastrosamente inutile". Servirebbe invece "una guerra culturale intransigente" perché "la censura è un rimedio che aggrava il male e lo rende persino fascinoso. Un'altra sconfitta per le democrazie liberali".

Perché lo Shin Bet cerca agenti cinesi?

«A.A. cercasi aspiranti 007 che parlino cinese in modo perfetto e che lavorino a tutte le ore». Questo il senso dell'annuncio pubblicato sul sito dell'agenzia di sicurezza interna israeliana, che ha portato il quotidiano *Ma'ariv* a chiedersi: quale minaccia interna può venire dalla Cina? Una prima ipotesi: i cinesi nel Paese potrebbero passare informazioni preziose al proprio governo, che a sua volta le cedrebbe all'Iran. Ma, come fa notare più di un analista, «la Cina non ci pensa per niente ad avere problemi con Israele e difficilmente manderebbe suoi agenti, almeno ufficialmente, a rovistare tra i segreti dello Stato ebraico. Pechino

sa che se venisse scoperto anche un solo uomo loro verrebbe interrotta qualsiasi relazione». Resta però molto plausibile la strada dello spionaggio "indipendente", di quei lavoratori cinesi regolari che lavorano nella costruzione delle colonie e che, come secondo lavoro, potrebbero fare le spie "a cottimo". Terza possibilità: lo Shin Bet cerca cinesi che, con la loro discrezione, controllino e riferiscano sulle comunità di coloni radicali con cui sono quotidianamente a contatto. Gli interrogativi rimangono aperti, il posto da agenti anche.





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Brillante generale. Guerriero senza remore. Statista con una visione precisa. Il ritratto di un uomo tutto d'un pezzo che amava pensare a se stesso come la "Spada di David". E che oggi Israele riscopre essere stato un indiscutibile, amato-odiato, Padre della patria



Sharon, lo "Scudo di David"

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Una nemesi che nessuno avrebbe potuto prevedere, nemmeno i suoi più acerrimi detrattori. L'uomo che per decenni era stato una "Spada di David" ed aveva fatto ricorso senza remore alla forza per modellare un Medio Oriente a misura di Israele, dal gennaio 2006 sarebbe inesorabilmente rimasto costretto su un lettino di un ospedale di Tel Aviv, inebetito davanti a un televisore ed imboccato da un'infermiera. In questo simile al suo acerrimo rivale, il palestinese Yasser Arafat, spentosi in un ospedale francese quando ormai era ridotto ad una larva umana. La Storia ha talvolta di queste amare, imprevedibili ironie. Nato nel 1928 in un villaggio ebraico della Palestina sotto Mandato ebraico, Ariel Sharon (Sheinerman) è stato fin dalla prima maturità un personaggio chiave nello Stato di Israele: spesso ammirato dai connazionali, ancora più spesso temuto dai dirigenti del Paese, perfino odiato dalla stampa locale, ma mai sottovalutato. In vecchiaia l'uomo che aveva sempre innescato passioni contrastanti si sarebbe però scoperto, con sua sorpresa, come un "Padre della patria",

espressione di un largo consenso nazionale. Non avrebbe comunque goduto a lungo di questa condizione. All'apice della carriera politica la sua mitica fibra sarebbe stata stroncata da un ictus. La storia personale di 'Arik' (leoncino) Sharon inizia nei campi del villaggio di Kfar Mallal. Il padre Shmuel è un aspro agronomo russo, che costringe il figlio a lavorare nei campi fin da bambino e di notte lo mette a guardia per impedire che i beduini gli rubino il raccolto. Nemmeno con i laburisti ebrei va troppo d'accordo: Arik comprende che nel mondo, per restare a galla, occorre farsi valere. In casa, un solo conforto: il violino del padre, e la musica classica. A 20 anni, Sharon rischia di non vedere la nascita dello Stato di Israele per una grave ferita riportata a Latrun, in una battaglia con la Legione giordana. Ma nel 1953 è già in prima linea: anzi, oltre le linee nemiche, alla guida della Unità 101 incaricata dal premier David Ben Gurion di compiere azioni di ritorsione alle incursioni dei fedayn palestinesi. E la '101' diventa sinonimo di crudeltà: specie dopo la strage di Kybia (Cisgiordania), dove morirono 60 palestinesi.

A Ben Gurion Sharon piace. «Ha solo il difetto di non dire la verità», nota. Tattico militare brillante, Sharon fa carriera: prima nei parà, poi nei carristi. Nel 1967 (Guerra dei Sei Giorni), combatte nel Sinai e con le sue manovre disorienta 16 mila soldati egiziani. Nel 1973 (Guerra del Kippur), è di nuovo nel Sinai: indisciplinato come sempre, eppure alla guida di una testa di ponte che sfonda le linee egiziane. Ma politicamente è a destra: dunque, comprende, l'establishment laburista non gli consentirà di diventare Capo di stato maggiore. Inizia così la grande manovra di aggiramento: sarebbe entrato nella stanza dei bottoni se non per meriti militari, almeno grazie a manovre politiche. È suo il progetto del Likud, la fusione di tutte le liste della destra nazionalista. Nel 1977 Menachem Begin (Likud) vince le elezioni e nel 1981 nomina Sharon ministro della difesa. La sua figura incute timore nella sinistra. «Circonderà l'ufficio del premier con carri armati», avverte un ministro. «Sharon non si ferma col rosso», avverte il cantante Shalom Hanoch. E i suoi timori si realizzano nel giugno 1982 quando inizia la invasione del Libano, in



Ariel Sharon con Hosni Mubarak e al Muro del Pianto



seguito ad un grave attentato palestinese. Begin vorrebbe una operazione contenuta, ma Sharon marcia su Beirut, da dove espelle Arafat. In settembre c'è il massacro di Sabra e Chatila: migliaia di palestinesi sono massacrati da falangisti libanesi in una zona di Beirut i cui perimetri sono comunque presidiati da Israele. Sharon è costretto ad abbandonare il Ministero della Difesa. Ma l'uomo ha la perseveranza del tessitore. Accetta incarichi ministeriali secondari fino al match elettorale con Ehud Barak (laburista), nel terribile febbraio 2001 insanguinato dagli attentati dell'Intifada palestinese armata. Sharon prevale. Le antenne del vecchio generale gli dicono che dietro al terrorismo c'è Arafat: come il gatto col topo lo intrappola nella Muqata di Ramallah e stringe i Territori in una morsa di ferro. Poi, a malincuore, fa erigere la Barriera di sicurezza. E la violenza palestinese gradualmente cala, fino a cessare. Il Paese gli è grato, e lo conferma premier. Ma negli anni 'Arik' ha appreso che la forza può solo fungere da tampone. Per costruire ci vogliono idee nuove: e nel 2005 cancella, con un grandioso colpo di spugna, 25 insediamenti ebraici dalla striscia di Gaza e ne espelle gli 8.000 coloni. Su questa mossa, il Likud si spacca. Allora Sharon, assieme con Shimon Peres, fonda una nuova lista centrista, Kadima, che avrebbe dovuto procedere nel disimpegno israeliano anche in Cisgiordania, dopo un'auspicata vittoria alle politiche del gennaio 2006. Ma l'ictus mette fine ai suoi progetti e lo relega melanconicamente in un limbo spettrale: ormai allo stato vegetale, non vivo né morto. Quello che nella letteratura rabbinica è chiamato un 'Golem': ossia una creatura che dopo aver servito la propria Nazione come "Spada di David" ed esserne stato lo Scudo vivente, ha ormai terminato la propria missione e va messa da parte. ➔

Il coma è stato una specie di limbo che ha contribuito a sminuire il mito Sharon e a renderlo più umano

Otto anni di solitudine

di Luciano Assin

La scomparsa di Ariel Sharon ha riportato Israele indietro di oltre sessant'anni. Arik era forse l'ultimo, insieme a Peres, dei grandi personaggi politici israeliani ad aver accompagnato da sempre la storia dello Stato ebraico. Ma a differenza di Peres, il carattere di Sharon si era forgiato e sviluppato sul campo di battaglia. La storia di Arik è costellata di episodi drammatici e controversi, tutti caratterizzati da un comportamento spiccio e sbrigativo, privo di fronzoli e per certi versi brutale. Sharon ha costruito il suo mito soprattutto grazie alla sua carriera militare, membro della mitica Unità 101 dell'esercito negli anni '50, arrivò fino al grado di Generale del Fronte meridionale, ma non fu nominato Capo di Stato Maggiore

di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa



re per il suo carattere insubordinato. Smessi i panni militari pochi mesi prima dello scoppiare della guerra del Kippur fu richiamato come riservista al comando di un corpo d'armata che attraversò il canale di Suez, ribaltando definitivamente il corso del conflitto. Il percorso politico di Arik è stato senz'altro molto più drammatico e controverso. Due episodi spiccano su tutti: la strage di Sabra e Shatila ed il disimpegno israeliano dagli insediamenti della Striscia di Gaza. Per molti opinionisti sono la prova di un graduale ma radicale cambiamento, fedele al motto che "si nasce incendiari, si muore pompieri". Personalmente non sono d'accordo con queste analisi un po' troppo semplicistiche. Nelle sue ultime dichiarazioni politiche, l'agenda politica di Sharon era praticamente identica a quella attuale di Netanyahu: nessun ulteriore ritiro dagli insediamenti esistenti e la necessità di mantenere un controllo militare su tutto il territorio, in particolare modo nella vallata del Giordano. Sharon rispecchiava in definitiva la politica del Mapai, il partito Laburista di allora, dove i fatti erano ➔





più importanti delle parole, ed i confini vengono stabiliti sul campo, allargando il

numero e il raggio degli insediamenti. Ma a differenza della leadership degli anni '50 e '60, la visione politica di Sharon non mutò nel tempo. La sua esperienza di vita lo aveva portato alla conclusione che con gli arabi si può forse coesistere ma non ci si può fidare più di tanto, nè tanto meno firmare un accordo di pace.

In politica, forse ancor più che nella vita militare, il suo comportamento resta spregiudicato e cinico: la Guerra del Libano, la fallita alleanza con Bashir Gemayel, gli innumerevoli insediamenti costruiti con e senza il benessere del governo, il suo contributo nell'assorbimento di un milione di russi quando era Ministro dell'Edilizia, la "passeggiata" sulla spianata delle moschee che dette inizio alla seconda Intifada, la presa del potere del Likud, la scissione e la fondazione di un nuovo partito "Kadima". Sono tutte sfaccettature di un uomo che, contro tutte le previsioni, riuscì a risorgere dalle ceneri della commissione d'inchiesta governativa che lo accusò, in parte, della strage di Sabra e Chatila, per poi diventare due volte Primo Ministro arrivando a livelli di popolarità Ben Gurionisti.

La morte di Sharon è giunta dopo un'agonia di oltre otto anni, una specie di limbo che ha contribuito a sminuirne il mito. Ad atturirne la memoria ed in sostanza a renderlo forse un po' più umano di quanto sarebbe stato il suo ricordo nel caso di una morte improvvisa.

Verso Sharon ci può forse essere rispetto: era un uomo coraggioso capace di prendere decisioni difficili e impopolari, ma non nostalgia, già allora c'era chi cercò di combattere molte delle sue scelte. Ma lo spirito combattente che lo ha accompagnato durante tutta la sua vita era più forte di qualsiasi logica politica equilibrata. ➔

La protesta dei migranti

Settimane di manifestazioni, da Tel Aviv a Gerusalemme, al grido: «Non siamo criminali»

di Avi Shalom

«L a politica attuata da uno Stato che si dice ebraico nei confronti di migliaia di disperati è fallimentare e ottusa... Sono imbarazzato, mi vergogno» così David Grossman si è espresso, aderendo alla ennesima manifestazione dei migranti africani che una legge vorrebbe espellere da Israele, non riconoscendo loro lo status di rifugiati. Come loro, ha aggiunto Grossman, vanno però aiutati «gli abitanti israeliani dei rioni proletari di Tel Aviv, verso cui sono stati indirizzati alla rinfusa flussi di migranti difficili da assorbire». Grossman ha poi fatto appello alla memoria storica degli israeliani e del popolo ebraico «che così tante volte in passato durante la storia si è trovato di fronte a porte chiuse. Per me - ha proseguito - il termine "Israel" racchiude il concetto dell'essere profughi, di persone fuggite a un destino crudele per trovare rifugio e difesa». Sono settimane che si susseguono le proteste. «Vogliamo la libertà, non il carcere», «Siamo profughi, non criminali», hanno urlato, in inglese ed in ebraico, mentre la polizia si è limitata a seguire da lontano. A

un lato i drammi personali trovano ampia eco e una dose di comprensione nei mass media. Ma dall'altro il loro passaggio ad un movimento politico con rivendicazioni di carattere generale innesca anche timori. Il premier Benyamin Netanyahu ha ribadito: «Proteste e scioperi non serviranno. Così come abbiamo fermato completamente le loro infiltrazioni in Israele, così siamo determinati ad espellere quanti sono entrati illegalmente»: secondo le stime, 50-60 mila persone. Israele, fa notare il governo, è l'unico Paese occidentale che può essere raggiunto via terra dall'Africa. Per scoraggiare una migrazione di ancora maggiori dimensioni ha dunque adottato una legge anti-asilo che prevede la raccolta obbligatoria di migliaia di migranti in un centro di accoglienza del Neghev e che impedisce loro di lavorare. I portavoce del movimento di protesta sosten-

gono che Israele dovrebbe invece garantire a tutti lo status di profughi in quanto questi migranti sono sfuggiti a guerre civili o, nel caso dell'Eritrea, ad un regime dispotico. Un funzionario di governo israeliano ha però replicato che negli ultimi

cinque anni sono state esaminate 10 mila richieste di asilo politico e che solo 32 sono state trovate giustificate. Altre tremila richieste sono adesso al vaglio.

Il governo aveva del resto avvertito che le manifestazioni non avrebbero avuto alcun effetto sulla politica della "linea dura". Potrebbero tuttavia influenzare la Corte Suprema israeliana, che presto tornerà a esaminare la legge restrittiva appena varata. ➔



David Grossman

IN VIAGGIO CON IL KEREN HAYESOD FRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO D'ISRAELE

Riscoprirsi archeologi, esploratori, astronauti

di Pia Jarach

È ormai trascorso oltre un mese dal nostro rientro in Italia, ma il racconto del nostro ultimo viaggio in Israele con il KH rimaneva bloccato nella penna. Del resto sarà capitato anche a voi di vivere esperienze così intense da temere di non riuscirle a raccontare con il giusto equilibrio, riportando gli incontri, le visite e le scoperte in modo oggettivo ma al tempo stesso anche con il loro carico di emozioni e di riflessioni profonde... Ogni volta che parto per una di queste 'missioni' mi dico che sarà molto simile a quella dell'anno precedente e puntualmente mi devo ricredere. Perché, ogni volta, il KH mi riesce a sorprendere trasformando il gruppo in viaggiatori ora in archeologi, ora in esploratori, fino a lanciarsi nel futuro quasi fossimo astronauti.

Quest'anno abbiamo viaggiato nei tempi di Erode il Grande. Abbiamo infatti avuto la fortuna di arrivare a Gerusalemme proprio negli ultimi giorni di esposizione della mostra sul "Viaggio finale di re Erode". Il passato meno antico lo abbiamo invece incontrato nella città del misticismo e dell'arte ebraica, Safed. Ma il primo incontro di quelli che non si dimenticano è avvenuto sulle



alture del Golan, proprio da dove si abbraccia con un solo sguardo il confine con la Siria fin quasi a Damasco, con un giovane generale di Tzaal: Hirsch si è presentato a noi con grande semplicità, raccontandoci del terribile attentato di cui è stato vittima durante la seconda Intifada. Due interi anni di operazioni, ospedali e riabilitazione prima di rimettersi in piedi, e il giorno stesso delle dimissioni dall'ultimo ricovero è tornato in servizio attivo perché ancora più motivato a difendere il suo Paese e i suoi figli. Ci ha spiegato cosa sta avvenendo a pochi chilometri dal confine, in una Siria ridotta ormai a un collage di bande armate, che guerreggiano distruggendo qualsiasi possibilità di un ritorno a un vero Stato. Questo rende la regione paradossalmente meno pericolosa per Israele, almeno fino a che non dovesse prevalere la fazione legata a Hezbollah e all'Iran.

Un presente meno denso d'inquietudine, anzi pieno di speranza, è stato quello che abbiamo toccato con mano nel villaggio di Ramat Hadasah che accoglie giovani a rischio, li educa e li forma con un'altissima percentuale di successo, portandone la maggior parte al diploma e all'ingresso nell'esercito come tutti gli altri loro coetanei israeliani. Il progetto sponsorizzato dalla Women's Division di Milano per il 2013, "case per i soldati senza famiglia" ha preso forma proprio in questo villaggio, gli appartamenti sono funzionanti e accolgono già gli ex ragazzi che li si sono riscattati, durante le feste e le licenze: è davvero una bella soddisfazione vedere dal vivo che sostenere il KH ripaga, non solo chi dona, ma

soprattutto chi ne beneficia!

Ma il progetto che più di tutti ci ha sorpreso per la sua rivoluzionaria idea di base è stato il progetto NET@, di cui abbiamo visitato il centro di Hatzor Haglilit, in Galilea. Il suo claim è "da alto rischio ad alta tecnologia" ed è un programma quadriennale di formazione extracurricolare rivolto agli studenti della periferia sociale, economica e geografica di Israele che frequentano le scuole superiori. NET@ offre a migliaia di ragazzi una preparazione tecnologica avanzata e contemporaneamente promuove valori sociali, volontariato presso le loro comunità e li aiuta a sviluppare capacità di leadership.

Il programma è reso possibile dalla stretta collaborazione fra la CISCO Networking Academy, che mette a disposizione i suoi corsi informatici di base e avanzati oltre al personale insegnante, la Jewish Agency e il Keren Hayesod che provvedono all'aspetto economico e logistico.

Il programma NET@ è intenso e impegna i ragazzi e le ragazze che vi aderiscono molto seriamente e punta a rafforzare i valori del multiculturalismo, della democrazia, dell'eccellenza e della convivenza. Nelle città di Akko, Ramla e Nazareth è stato avviato un programma speciale di coesistenza fra ebrei, cristiani e musulmani: mentre studiano reti, sistemi e tutti i segreti del computer, i partecipanti hanno l'opportunità di instaurare relazioni profonde con i compagni di altre etnie e religioni. Così, oltre ad eccellere in ambito hi-tech diventano promotori di scambi culturali per una coesistenza pacifica fra le diverse anime di Israele. ➔

Il reportage completo su mosaico-cem.it

WOMEN'S DIVISION DEL KEREN HAYESOD

UN VIAGGIO
TUTTO AL FEMMINILE
3-6 MARZO 2014

Visiteremo Gerusalemme, il Parlamento e il palazzo presidenziale. Tel Aviv, Sderot, Jaffa, Netiv Haasara, i progetti del Keren Hayesod. Incontreremo membri del Parlamento e la direttrice dell'ufficio presidenziale, le donne che vivono al confine con Gaza, la campionessa mondiale di nuoto, i BarMitzwa al Kotel... Mangeremo in luoghi tipici.



Per informazioni KH
Women's Division:
wdmilano@kerenhayesod.com
Marlene Levi
347 9812905
Carmel Luzzatti
347 3734267



PHOTO: COMUNICAZIONE

Sono ben sei le persone che il prossimo 6 marzo, in occasione della seconda Giornata Europea dei Giusti, verranno onorate con la posa di un albero e un cippo al "Giardino dei Giusti di tutto il mondo" al Monte Stella a Milano durante una solenne cerimonia. Nelson Mandela, simbolo della lotta all'apartheid; Angelo Giuseppe Roncalli (Papa Giovanni XXIII), che come delegato apostolico a Istanbul, dal 1935 al 1944, soccorse migliaia di ebrei in fuga dalla persecuzione nazista; Beatrice Rohner, l'insegnante svizzera che ad Aleppo salvò moltissimi bambini rimasti orfani durante il genocidio degli armeni del 1915. E tre milanesi: il sacerdote Giovanni Barbareschi, che portò in salvo in Svizzera migliaia di antifascisti, ebrei e prigionieri politici attraverso la sua "organizzazione di soccorso cattolico" (OSCAR); Giuseppe Sala, presidente dell'Opera San Vincenzo, che gestì la rete di aiuti ad antifascisti, soldati ed ebrei in fuga, e Fernanda Wittgens, direttrice della Pinacoteca di Brera dal 1941, che mise al sicuro le opere d'arte dalle requisizioni naziste e aiutò numerosi ebrei a fuggire nella vicina Confederazione Elvetica. Ad avere spinto l'Associazione per il Giardino dei Giusti di Milano (composta da Gariwo, UCEI e Comune di Milano) a scegliere queste personalità, l'etica della responsabilità che li accomuna, e che si traduce, in contesti storici differenti, nella stessa capacità di agire avendo

Il 6 marzo, Milano onorerà sei nuovi Giusti

PER LA GIORNATA EUROPEA DEI GIUSTI, CONQUISTATA DA GARIWO DOPO UNA LUNGA BATTAGLIA, GABRIELE NISSIM CHIEDE L'ADESIONE DEL PARLAMENTO ITALIANO E DI PAPA FRANCESCO

di Ilaria Myr

sempre come ispirazione il valore dell'essere umano. Nelle istituzioni e nella società civile, queste figure di laici e religiosi, facendo appello alla propria coscienza, hanno lottato contro le persecuzioni e aperto la strada del dialogo e della riconciliazione.

«Lo stesso giorno, si terranno in altre città europee grandi iniziative in memoria dei Giusti - spiega Gabriele Nissim, presidente Gariwo Italia -. A Varsavia e Praga verrà annunciata la creazione di un Giardino dei Giusti con solenni cerimonie. Mentre in Italia ci saranno eventi a Brescia, Seveso e Bisceglie, dove già esistono dei Giardini, e ad Assisi, dove ne verrà inaugurato uno nuovo».

Nello stesso periodo, Gariwo Italia presenterà al Parlamento italiano la richiesta di adesione del nostro Paese alla Giornata Europea dei Giusti. «Sono molto fiducioso del buon esito di questa richiesta - continua Nissim -, dal momento che l'Italia è il Paese che più ha contribuito a istituire la

Giornata Europea. Questa adesione avrebbe un forte valore simbolico e darebbe un importante segnale alle scuole e alle varie istituzioni italiane». Alla risposta del Parlamento si aggiunge anche quella di Papa

Francesco, a cui Gabriele Nissim si è rivolto. «Mi sono rivolto direttamente a Papa Francesco con una lettera - ha raccontato sul *Corriere della Sera* - per chiedergli se in una delle prossime domeniche, affacciandosi dal suo balcone, possa ricordare quella moltitudine variegata

di figure umane che in tempi difficili sono andate in soccorso dei perseguitati. Con questo atto pubblico, davanti a migliaia di fedeli a San Pietro, quell'idea della *Memoria del Bene* nata a Gerusalemme - dove sono ricordati in un giardino più di ventimila uomini giusti che hanno rischiato la loro vita per portare in salvo degli ebrei - potrebbe diventare patrimonio di tutta l'Umanità. Nella tradizione della Chiesa hanno sempre avuto grande risonanza l'opera dei Santi e dei Martiri che hanno sacrificato la loro vita per difendere il diritto alla fede e per salvaguardare le istituzioni religiose. In questo caso si tratterebbe, per il Pontefice, di mettere accanto ai Santi il ricordo degli individui che, indipendentemente dal loro credo, si sono prodigati per salvaguardare i diritti umani e la giustizia su questa terra».



Gabriele Nissim





IL GRUPPO AVIV DELL' ADEI WIZO
vi invita alla serata di gala

5th Edition
CASINO ROYALE
CENA - CASINO' - DANCE - OPEN BAR

Sabato 8 Marzo, 2014
ore 20:30

Emporio 56
Via G. Washington 56, Milano

Info: 02.6598102

Il ricavato della serata sarà devoluto al progetto:
"Prevenzione violenza sulle donne"



Design MIBEVENTS By Marcia

UN'INCHIESTA DELL'ECONOMIST PER CAPIRE CHI È EBREO. E LA DIASPORA? E ISRAELE? CHE COSA SIGNIFICA PER NOI?

Demografia e futuro, tra ortodossia e laicità

di Ilaria Myr

“Who is a Jew?” Chi è un ebreo? Un'immensa domanda - di quelle “da un milione di dollari” - che l'*Economist* si pone nel numero dell'11 gennaio, aprendo un'inchiesta su un argomento sensibile e allo stesso tempo complicato come è da sempre quello dell'identità ebraica. Del resto, non è la prima volta che il prestigioso settimanale economico britannico si occupa di “cose ebraiche”: già nell'ottobre del 2012 il *Bollettino* aveva ripreso una sua inchiesta, intitolata “Vivo e vegeto”, sullo stato di salute dell'ebraismo attuale. “Che cos'è un ebreo? - si chiede oggi il prestigioso settimanale - . Questa è una domanda che sta diventando sempre più pressante per gli ebrei di tutto il mondo. A molti sembra una questione che riguarda la sfera religiosa, ma in realtà è strettamente legata alla storia, alla politica israeliana e ai ritmi della diaspora. Affrontare questo argomento significa decidere se l'assimilazione è una minaccia mortale, come pensano molti ebrei, oppure se essa è invece un fenomeno



a cui adattarsi. Ma sarà la battaglia su questa risposta a determinare i rapporti fra la società israeliana e gli ebrei di tutto il mondo, e a dare la misura e la complessità della comunità ebraica globale”. Come è noto, esistono oggi diverse posizioni sulla questione. Ci sono gli ebrei ortodossi, per cui la soluzione è tanto semplice quanto antica: sei ebreo se tua madre è ebrea, o se la tua conversione all'ebraismo è conforme alla Halachà, la legge ebraica. Questo però, può creare qualche perplessità in chi ebreo non è: l'ebraismo sarebbe cioè solo determinato dalla nascita e non dalla fede o dal comportamento. Gli ebrei, per esempio, possono anche essere atei, pur rimanendo ebrei. Una formula che però, in un mondo laico può risultare problematica. “Qualche anno fa - continua l'*Economist* - le scuole ebraiche statali britanniche furono obbligate a cambiare le loro norme di ammissione dopo che un tribunale aveva giudicato che violavano il Race Relations Act. E in effetti le leggi halachiche spesso turbano gli stessi ebrei”. Per molti israeliani non religiosi, invece, il problema sono i rabbini. Quando fu creato lo Stato di Israele, i suoi fondatori, laici, concessero

al rabbinato di gestire l'autorità su questioni come matrimonio, divorzio e sepoltura. E ancora oggi, così funziona. Una futura sposa deve dunque mostrare le proprie “credenziali” ebraiche, con documenti e testimoni. «Ma sempre di più le persone si infastidiscono a dover provare qualcosa che sanno essere vero - continua il magazine britannico - . Un quadro, questo, che è reso ancora più complicato dalle sempre più frequenti immigrazioni, che hanno portato questo sistema a essere ... addirittura insostenibile». Ad esempio, gli ebrei etiopi, immigrati in Israele fra gli anni '80 e '90, rischiando la propria vita, hanno dovuto affrontare un persistente scetticismo nei confronti del loro ebraismo. «Io sento di essere l'ebreo che voglio essere - protesta il gruppo Fentahun Assefa-Dawit di Tebeka, che rappresenta gli oltre 130.000 etiopi d'Israele - Non voglio che nessuno mi dica come essere ebreo». Ma spesso si dubita anche sull'identità ebraica degli immigrati occidentali: il rabbinato, infatti, considera alcuni rabbini americani troppo indulgenti nel farsi garanti per i propri seguaci e rifiuta la loro testimonianza. Dal canto loro, gli israeliani sono sempre più preoccupati dell'impatto che un tale



Nella pagina accanto e qui sopra, a sinistra: famiglie ortodosse a Gerusalemme. Al centro: un matrimonio civile di israeliani a Cipro. A destra: una cerimonia di bat/bar Mitzvè reform negli Stati Uniti

atteggiamento può avere sul sostegno politico ed economico dato oggi dalla diaspora ad Israele.

UNA BOMBA A OROLOGERIA

Il problema più grande, secondo l'*Economist*, nasce dalle conseguenze di due grandi rotture avvenute nel XX secolo: la Shoah e il collasso dell'Unione Sovietica. Come è noto, per la legge del ritorno, chiunque ha - o il cui coniuge ha - almeno un nonno ebreo può chiedere la cittadinanza: un criterio, questo, che era stato stabilito dalle leggi di Norimberga del 1935. Inoltre, da questa norma vengono riconosciute anche le conversioni che il rabbinato rifiuta. Questo ha portato a una situazione paradossale: ci sono infatti molti ex sovietici che sono stati considerati abbastanza ebrei per entrare in Israele, ma che non lo sono abbastanza per i rabbini. E dato che Israele non dà la possibilità di sposarsi civilmente, questi israeliani sempre di più si recano all'estero. La conseguenza di tutto ciò è che la popolazione si sta dividendo in tre grandi gruppi: gli ebrei halachici, gli arabi e gli “altri”. Una divisione questa, che il giurista israeliano Yedidia Stern ha definito una “bomba a orologeria”. Già all'interno della Knesset ci sono non pochi politici, come Ruth Calderon (Yesh Atid) che invoca un nuovo rapporto fra sinagoga e stato, richiedendo innanzitutto la possibilità di sposarsi solo civilmente, e che si oppone al fatto che la supervisione sulle materie civili spetti al rabbinato. Anche nella diaspora ebraica, però, esiste la questione di chi sia da considerarsi ebreo. Senza contare che, per paura di attentati e terrorismo, molti ebrei non frequentano più la Comunità ed evitano di portarvi i figli

per non esporli a pericoli. In alcuni paesi, si è perfino tentato di dissuadere dalla pratica della circoncisione. Molti ebrei hanno dimenticato così gran parte del loro patrimonio, pur continuando a considerarsi ebrei. Una ricerca del Pew Research Centre rivela che in America l'ebraismo non è per lo più vissuto come fede e che il fenomeno dei matrimoni misti è ormai profondamente radicato: esclusi gli ortodossi (10% della popolazione ebraica americana), il 72% dei matrimoni dal 2000 ad oggi sono appunto misti. Una situazione difficile, che potrebbe mettere a rischio, dicono alcuni, la stessa sopravvivenza dell'ebraismo futuro. E questo accade anche in Francia, Australia, Canada e Gran Bretagna, dove vivono le popolazioni ebraiche più importanti dopo Israele e gli Usa. Nel Regno Unito, in particolare, il mood tranquillo che fino a oggi ha caratterizzato la comunità ebraica sta cambiando: «Storicamente, la comunità britannica è sempre stata più piccola e silenziosa di quella americana - continua *The Economist* -. Ma oggi il mood sta cambiando, e il nuovo centro ebraico JW3 nel nord di Londra lo dimostra chiaramente. Il suo scopo, infatti, è che i visitatori del centro possano sentirsi ebrei come vogliono, indipendentemente dalla loro storia».

DUE FUTURI, DUE DOMANDE

Per quanto contrapposti possano sembrare gli *innovatori* e i *conservatori*, entrambi condividono uno scopo: assicurare la continuità ebraica. Ma le differenti attitudini delle due parti implicano due diversi scenari, spiega il settimanale. In uno gli ortodossi, con l'alto tasso di nascite, costituiran-

no una fetta sempre più importante della popolazione ebraica (in Gran Bretagna il 40% delle nascite fra ebrei avviene in famiglie haredi). E via via, gli haredi si staccheranno dagli ebrei poco osservanti, con il risultato che questi ultimi si allontaneranno dalla Comunità, portando il numero totale di ebrei a calare. Infine, i legami fra Israele e la diaspora potrebbero indebolirsi. L'altro possibile scenario invece, porterebbe a una maggior tolleranza e pluralismo degli ebrei tra loro. Quindi - conclude *The Economist* - dopo essersi chiesti “chi è un ebreo?”, ci si potrebbe interrogare su “quanti ebrei ci saranno nel futuro?”. Ma anche su “che cosa è un ebreo?”. Per alcuni, gli ebrei sono coloro che aderiscono a una fede antica, con una particolare qualificazione biologica. Mentre per altri, gli ebrei sono membri di una civiltà dispersa caratterizzata da una tradizione etica e una predisposizione mentale agli interrogativi; oppure da un retaggio di persecuzioni e visione tragica del mondo (ma anche da un opposto senso dello humour); oppure da alcuni gusti in cucina e dalla cultura. Per Yossie Beilin, ex ministro dell'economia e della giustizia, gli ebrei sono una famiglia estesa, che vorrebbe che i suoi membri le appartenessero non per sangue o fede, ma per il desiderio di appartenerle. «È uno scherzo triste che dopo la Shoah noi si dica alle persone che si sentono ebreo, che non lo sono». Questa famiglia dovrebbe secondo lui offrire cerimonie civili laiche - «non voglio mica disturbare D-o, è già così impegnato». E se perfino molti ebrei non sono credenti, perché ci si deve convertire? Beilin è certamente ancora un outsider. Ma forse non per molto. ●



Raffinato, introspettivo, delicato. Il regista Roberto Faenza racconta il suo ultimo film, *Anita B.*, che affronta il tema del dopo-Shoah: il bisogno di dimenticare i campi e la necessità di ricordare. Il dovere della memoria e il diritto all'oblio. Una storia d'amore e speranza



Faenza, un outsider del cinema

di Fiona Diwan

Un'apparenza severa di modi e di parole. Salvo quando sorride, con lo sguardo che si accende di un'allegria luce maliziosa. Per Roberto Faenza, nato a Torino, classe 1943, regista, sceneggiatore e docente universitario, il destino è qualcosa che si iscrive nella sospesa dolcezza dell'infanzia o, ancora, nella nervosa e seminale inquietudine dell'adolescenza. Destino come una sorta di caduta degli angeli ribelli, angeli intesi come coscienza infelice e critica del proprio tempo, votati a cogliere storture e poesia dell'epoca storica che attraversano. Un po' come fanno i suoi personaggi o come ha fatto lui stesso. Una storia controcorrente quella di Faenza: prima dissacrante e poi soavissima e delicata, con film impegnati e politici agli esordi di carriera e poi, più di recente, introspettivi, intimistici e psicologici. Un outsider del cinema che oggi vive tra gli Stati Uniti e l'Italia, con una biografia intellettuale scomoda, passato alla storia per aver firmato film di denuncia talmente politicamente scorretti da decre-

tarne addirittura la messa al bando dal mondo cinematografico italiano degli anni Settanta (con film come *Escalation*, *H2S*, *Forza Italia*), fino alla consacrazione, nel 1993, con il David di Donatello, per *Jona che visse nella balena*, e poi con *Sostiene Pereira*, *Prendimi l'anima* e oggi con l'ultimo *Anita B.*, tratto da un romanzo di Edith Bruck (*Quanta stella c'è nel cielo*, Garzanti), con cui Faenza ritorna sul tema della Shoah. Ben girato e ben recitato (con qualche difetto di sceneggiatura), il film ha per protagonisti attori davvero bravi: il celebre Robert Sheehan - idolo delle ragazze -, Eline Powell e il nostro Moni Ovadia, capace quest'ultimo di esprimere una maturità artistica davvero ragguardevole. Perché considera *Anita B.* il suo film più controcorrente?

L'Italia è un Paese senza memoria, perciò ci vuole un certo coraggio a fare un film così, dalla forte carica emotiva e di pensiero: in un Paese in cui trionfano la mentalità X-Factor e dei reality, in cui l'industria del cinema è sottomessa a logiche solo commerciali, è difficile fare film su temi drammatici e sulla Shoah o film

che inducano una riflessione sul passato. Controcorrente perché è un film sul tema della rimozione collettiva, sul bisogno di dimenticare per poter continuare a vivere. Ma anche, nel contempo, sul bisogno di ricordare per sapere chi siamo. E l'Italia non è forse un paese che dimentica le proprie nefandezze e che non ha saputo fare davvero i conti col XX secolo? Il francese Jean Amery diceva che Dio ha dato all'uomo la dimenticanza per proteggerlo e che gli ha messo alle costole due angeli, uno che gli tappa la bocca e le orecchie, e l'altro che gli sussurra senza posa le cose del passato.

Qual è il cuore tematico del film?

Il rapporto tra oblio e memoria, come sia possibile continuare a gioire, amare e sperare ancora dopo l'orrore dei campi, la vita che rinasce dopo la morte. Ricordandoci, come diceva la partigiana Tina Merlin, che il contrario dell'oblio non è la memoria ma la giustizia: dimenticare i morti nei lager è ingiusto, rimuovere e non parlarne più in nome del futuro è uno scempio atroce nei confronti di chi, così, muore per la seconda volta.



Alcune sequenze del film *Anita B.* con Eline Powell, Robert Sheehan, Moni Ovadia. A destra, il regista Roberto Faenza

È un film che affronta una rimozione collettiva, il dopo Shoah, quando nessuno ne volle più sapere del passato e ostinarsi a ricordare sembra quasi un delitto, quasi fosse una colpa l'essere stato nei campi ed essere sopravvissuto. Il fil rouge è proprio il conflitto tra due bisogni, oblio e memoria, e il film accoglie entrambi i bisogni. In fondo, la necessità di rimuovere ha a che fare con un dolore troppo forte, un dolore che va rispettato. Anche nel caso di Anita B., ho voluto affrontare il tema della Shoah con gli occhi di un adolescente, come accadde in *Jona che visse nella balena*: mi piace la purezza del loro sguardo, la capacità che hanno di essere pelle viva, autentici.

È difficile essere ebreo?

Non so davvero risponderle. I miei genitori mi battezzarono, per proteggermi, nel 1943, in piena guerra e, da piccolo, non me ne parlavo mai. Lo venni a sapere verso i 12-13 anni e non dai miei genitori.

Da chi allora?

Fu a scuola. Andavo dai Gesuiti e poi dai Fratelli delle Scuole Cristiane e mi dissero che Faenza era un nome ebraico. Senza contare poi che andavo in giro per la scuola a dire che Gesù era ebreo, cosa all'epoca inaccettabile e considerata offensiva. Così il mio insegnante mi mandava via, in corridoio, "Faenza vada fuori dalla classe, per cortesia", mi diceva, e io me ne uscivo, avvilito.

Ha dei ricordi ebraici?

Mia madre iniziò a parlarmi di cose ebraiche da adulto. Era di Asti, si chiamava Luciana Diena, era religiosa, a suo modo. Ma erano soprattutto i ricordi familiari quelli che mi ha trasmesso, relativi a mio nonno Arturo Beniamino Diena, un autentico genio che inventò un sistema per sbanca-

re i casinò. Divenne immensamente ricco come agente di cambio, fece vivere nell'agio tutti, mantenendo figli, fratelli, 15 famiglie di parenti per quasi 100 anni. Scrisse un libro, *L'ebreo consiglia*, con cui, rivolgendosi a Churchill e Stalin, dava loro consigli su come gestire al meglio l'assetto politico europeo dell'epoca. Le sue avventure, il suo talento e la sua grandiosa immodestia, hanno riempito di storie la nostra vita.

Che significato ha oggi per lei l'identità ebraica?

Mi ritengo un apolide, senza patria, e non sono particolarmente religioso. Mi piace pensare all'ebraismo come a un pensiero mai dogmatico, aperto a ogni dubbio e discussione in cui nessuno ha mai l'ultima parola, un pensiero innamorato della vita e del futuro. Più che fede, penso all'ebraismo come storia, tradizione, cultura, capace di comprendere in se stesso anche la possibilità dell'ateismo.

Prolifera il negazionismo e il pensiero di chi minimizza la Shoah... Penso che i ragazzi hanno perso la memoria storica e poco sanno di quanto è successo solo pochi anni fa,

figuriamoci del passato e delle due guerre mondiali! Quanto ai negazionisti, credo che siano in malafede, ed escludo che credano veramente in quello che dicono. Il loro è opportunismo politico e culturale, un modo per mettersi in mostra, per farsi pubblicità. Certo, fa dei danni innegabili e trova un seguito nelle persone culturalmente più sprovviste. E costringe tutti noi a vigilare. *Il razzismo rialza la testa: il caso Dieudonné in Francia, la vittoria dei partiti di ultra-destra in Ungheria, Grecia, Olanda...* La storia ci insegna che sempre, nei momenti di crisi economica e sociale,

le minoranze sono quelle che pagano il prezzo più alto. Dare la colpa a qualcuno dei propri guai è sempre il modo migliore per consolarsi quando tutto va male.

Qual è il suo rapporto con Israele oggi?

Oggi Israele è un Paese molto interessante, avanzato, fertile, esito di un incrocio straordinario di talenti e di genti diverse. Ho appena presentato il mio film a Gerusalemme, a Yad Vashem, ed è stato toccante. Ma non nascondo di nutrire una forma di ambivalenza: vuole che sia sincero? Quando vado in Israele mi sento metà israeliano, metà palestinese. Detesto il muro, mi ricorda la Germania, anche se ammetto che abbia molto contribuito a proteggere Israele dagli attentati. Molti anni fa ho girato il film *L'amante perduto*, tratto dal romanzo di A. B. Yehoshua *L'amante*. Girai per circa un anno e mezzo, tra Tel Aviv e Ramallah, e usai una troupe mista, israeliana e palestinese. Forse i tempi erano prematuri, ma la cosa non piacque e il film, alla fine, non uscì mai in Israele. Ciononostante, in quell'occasione, vissi uno degli eventi più emozionanti della mia vita. Fu alla presentazione di quel film, a Gerusalemme, nella valle di Giosafat o del Kidron. Mi tremavano le gambe: non arrivava nessuno, le autorità, gli ospiti, nessuno, l'ora dell'evento stava passando ed io ero annichilito. Poi, improvvisamente, dal cielo, dei rumori di motori. Stava arrivando una squadriglia di elicotteri e, dietro, a terra, una fila di auto. Ne discesero i leader palestinesi e israeliani di allora, e ne discese anche Shimon Peres insieme a tutto il suo entourage. Il film fu proiettato e Peres - che amò quella pellicola -, mi strinse la mano dicendomi di tenere duro, di non preoccuparmi delle critiche israeliane, mi disse che a volte solo i visionari e i ciechi possono davvero vedere la realtà. ☺



Viaggi on the road e in fondo all'anima; illusioni e paradisi perduti. Ecco il volto collettivo di Israele. Torna dal 22 al 27 febbraio, allo spazio Oberdan di Milano, il Festival Nuovo Cinema Israeliano, organizzato dal CDEC, giunto alla settima edizione

Quel giardino dell'eden chiamato cinema

di Anna Coen

La bellezza della natura che muta, le confessioni dei capi del Mossad oggi in pensione, la musica che eleva l'anima. Questi i temi del ricco e puntuale appuntamento con la cinematografia israeliana che anche questo anno arriva a Milano. Dal 22 al 27 febbraio si svolge infatti la rassegna Nuovo Cinema Israeliano, organizzata dalla Fondazione CDEC a cura di Nanette Hayon e Paola Mortara. L'evento, frutto di una collaborazione con il Centro Pitigliani di Roma, la Cineteca di Milano e con il supporto dell'Ambasciata d'Israele, coniuga le proiezioni cinematografiche del Pitigliani Kolno a Festival con incontri e presentazioni di libri. A cominciare con Dan Muggia che, in una conversazione con Giorgio Mangini, racconta la sua storia di

famiglia, ricca di figure di spicco in ambiti diversi. Poi il regista Matteo Bellinelli parla di *Birobidzhan: Terra Promessa?*, mentre Bruno Contini, Alessandra Minerbi e Michele Sarfatti presentano il libro: *Nino Contini (1906-1944). Quel ragazzo in gamba di nostro padre. Diari dal confino e da Napoli liberata*, a cura di Bruno e Leo Contini. Infine Giancarlo Grossini, critico cinematografico del *Corriere della Sera* e Sara Ferrari, docente di letteratura e cinematografia israeliana, illustrano la specificità della cinematografia dello Stato d'Israele. La direzione artistica è affidata ancora una volta a Dan Muggia, docente di cinematografia all'Università di Sapir in Israele, che introdurrà le proiezioni e Ariela Piattelli, giornalista freelance, specializzata in arte e cultura israeliana. «La kermesse

Nuovo Cinema Israeliano, arrivata alla sua settima edizione, presenta lungometraggi e documentari, tra novità cinematografiche d'Israele e una serie di titoli per ripercorrere la storia della rassegna - dicono i curatori. - Si apre con il lungometraggio *The Ballad of Weeping Spring*, di Benny Torati, che racconta tra toni nostalgici e melodie della musica tradizionale israeliana la storia dei componenti di una band leggendaria, l'Ensamble Turquoise, separati da una tragedia automobilistica, che si riuniscono per suonare in un emozionante concerto di addio a uno dei membri del gruppo. Sempre tra i lungometraggi *Room 514*, film d'esordio low budget di Sharon Bar-Ziv, su una giovane investigatrice che si confronta con un ufficiale dell'esercito accusato di avere oltrepassato i limiti della sua autorità. Un omaggio dedicato a due registi, Michal Brezise e Oded Binnun, di cui saranno presentati due cortometraggi firmati a quattro mani. Il primo, *Lost Paradise*, che ha finora raccolto oltre cinquanta premi internazionali, è la storia di una coppia che passa una notte d'amore in un hotel. Quindi, *Aya*, la storia di un breve incontro tra due sconosciuti, che si trasforma in un viaggio verso Gerusalemme tra finzione e verità». Cinque i documentari in rassegna: *The Garden of Eden*, capolavoro del grande documentarista israeliano Ran Tal, che ritrae, catturando la bellezza del ciclo delle stagioni e

Nella pagina accanto: scene da *Room 514*; *The Ballad of the Weeping Spring*, *Aya*. Qui sotto: la locandina di *The Gatekeepers*.

scoprendo storie umane personali e collettive, un anno di vita di Gan HaShlosha, uno dei più grandi e frequentati parchi in Israele; *The flat* di Arnon Goldfinger, storia di famiglia del regista, il quale decide di intraprendere un viaggio, dopo aver scoperto che i suoi nonni hanno mantenuto prima, ma anche dopo la Shoah, rapporti di stretta amicizia con una famiglia tedesca e forse persino nazista. Poi *I Guardiani d'Israele - The Gatekeepers* di Dror Moreh, un documentario cult, che ha fatto discutere, in cui sei capi dei servizi segreti israeliani raccontano per la prima volta la loro verità. E poi è la danza contemporanea isra-

eliana ad essere protagonista di *Let's dance* di Gavriel Bibliovic che intervista i più celebri coreografi israeliani svelando il segreto del loro successo. Infine è ospite della rassegna Matteo Bellinelli con il suo *Birobidzhan - La musica dell'anima*, un documentario su "un'altra Terra Promessa", nascosta nell'ultimo lembo dell'Estremo Oriente russo, in Birobidzhan, a lungo definita "la prima Israele", dove Stalin, nel 1932, fondò l'omonima Repubblica Autonoma Ebraica. A conclusione "Quelli che ho perso gli anni scorsi", una sezione dedicata alla storia della rassegna, che ripropone commedie e documentari di registi israeliani.



Nuovo Cinema Israeliano 2014 - 7.a edizione PROGRAMMA

Sabato 22 febbraio.
Serata inaugurale
h 20.30 *The Ballad of the Weeping Spring* (105')

Domenica 23
h 11.00 Conversazione tra Dan Muggia e Giorgio Mangini. *Una storia familiare di persecuzione e salvezza*

h 11.30 *The Flat* (97')
h 16:00 *Let's Dance* (50')
h 17.00 *Birobidzhan. La Musica dell'Anima* (52') (gentilmente concesso dalla Televisione Svizzera Italiana).

A seguire: *Terra Promessa?* Conversazione con il regista Matteo Bellinelli della RSI
h 19.00 *The Garden of Eden* (74')
h 20.30 Proiezione riservata.

Lunedì 24
h 18.00 *Lost Paradise + Aya* (50')
h 19.00 *Room 514* (90')
h 21.00 *The Ballad of the Weeping Spring* (105') Replica

Martedì 25
h 16.30 *The Flat* (97') Replica
h 18.30 *Room 514* (90') Replica
h 21.00 *The Gatekeepers* (101')

Mercoledì 26
"Quelli che ho perso gli anni scorsi"
h 17.00 *Watermarks* (2008, 90')
A seguire presentazione del libro: *Nino Contini (1906-1944). Quel ragazzo in gamba di nostro padre. Diari dal confino e da Napoli liberata*, a cura di Bruno e Leo Contini. Ne parlano Alessandra Minerbi, Michele Sarfatti e Bruno Contini.
h 21.00 *Noodle* (2009, 90')

Giovedì 27
"Quelli che ho perso gli anni scorsi"
h 17.00 *For My Father* (2010, 100')
La creatività cinematografica in una terra dai mille volti. Conversazione con Giancarlo Grossini, critico cinematografico per il *Corriere della Sera* e Sara Ferrari, docente di letteratura e cinematografia israeliana
h 21.00 *A Matter of Size* (2010, 90')

AL CINEMA

Hanna Arendt firmata Von Trotta

Dopo la presentazione in anteprima al Bari International Film Festival 2013, il 27 e 28 gennaio è arrivato in sala *Hannah Arendt*, il nuovo film di Margarethe Von Trotta (distribuito in Italia da Ripley's film e Nexo digital), in occasione del Giorno della Memoria. Il film racconta della filosofa ebreo-tedesca Hannah Arendt che, scappata dalla Germania nazista, nel 1940 trova rifugio insieme al marito e alla madre negli Usa, grazie all'aiuto del giornalista americano Varian Fry.

La pellicola mostra Hannah Arendt (Barbara Sukowa) nel corso dei quattro anni (dal 1961 al 1964), in cui assiste, scrive e sopporta la reazione nei confronti del suo lavoro sul processo al criminale di guerra nazista Adolf Eichmann. Arendt entra nel tribunale di Gerusalemme aspettandosi di vedere un mostro, ma invece scopre una nullità. Ritornata a New York, inizia a comunicare la sua interpretazione rivoluzionaria del "mostro".



NUOVO CINEMA ISRAELIANO
7.edizione

A
come A
Società di Gestione
del Risparmio
main sponsor



di Anna Lesnevskaya

Erigere l'enorme statua dedicata al *Pioniere* all'ingresso del porto di Tel Aviv. In ricordo di chi "affrontando privazioni e rinunce rifiuta la vita opprimente del ghetto ebraico e progetta le basi per la creazione del futuro Stato di Israele". È quello che sognava il 32enne sionista rumeno Herșcu Șaim Cahan (1912-1974), sogno che si legge tra le righe di un suo articolo uscito nel 1944 sul foglio clandestino *Tineretul Nou* (*Gioventù Nuova*), di Bucarest. Quel monumento al *Pioniere* non fu mai eretto. In compenso, la storia di Herșcu, vissuta al servizio di Eretz Israel, è stata immortalata nelle pagine del libro di sua figlia, Dova Cahan: *Un askenazita tra Romania ed Eritrea*, così si intitola il volume che Dova ha presentato a Milano, nella Biblioteca rumena, davanti a una platea di amici e reduci della comunità asmari. Proprio ad Asmara, la principale città dell'Eritrea, è legato il periodo più attivo di Herșcu, che da lì, con la sua fabbrica di carne in scatola Incode, inviò una pioggia di rifornimenti, contribuendo ai successi militari del giovane Stato di Israele.

Storia, quella di Herșcu, custodita gelosamente nelle immagini fotografiche dell'archivio della famiglia Cahan, finché Dova, sospinta dal ricordo del padre - figura indubbiamente fuori dal comune -, non decide di farne conoscere la vita. La figlia espone così per la prima volta nel 2005, al *Jewish Eye Film Festival* a Be'er Sheva, dei pannelli fotografici dedicati al padre e alla sua attività ad Asmara; e così facendo aggiunge un capitolo importante alla storia della comunità ebraica in Eritrea. Nel libro, racconta la vita di un sionista, filantropo e uomo d'affari che per lei e sua sorella più grande, Lisette, fu un modello. Nel 1999, insieme a

Dalla Romania all'Eritrea. Vita e opere di Herșcu Șaim Cahan, imprenditore e sionista che lottò tutta la vita per Israele

Le peripezie di Herșcu, il pioniere di Bucarest

di Anna Lesnevskaya

mamma Ester - nel suo scritto ne traccia un'immagine indimenticabile di Yiddishe Mame - e sua sorella Lisa, dona, in memoria di Herșcu, 25 alberi al parco del Keren Kayemeth a Modin. In quell'occasione, risuonano le voci di chi ha conosciuto suo padre, convincendolo a intraprendere un percorso di rivisitazione della memoria. Il ricordare di Dova è, proustianamente, fatto da una radicale dilatazione percettiva. Un viaggio esistenziale che la riporta a quando era ragazza in Israele: mentre studiava, le bastava ricevere da casa, per Purim, una scatola di scarpe riempita di dolci tradizionali, per tuffarsi nell'atmosfera della città della sua infanzia, Asmara. Anche nel libromaggio dedicato al padre, morto nel 1974, si fa guidare da una memoria fatta di sensazioni e reminiscenze, per narrare un'avventura esistenziale che si lega a doppio filo alla storia della nascita dello Stato ebraico.

IMPARARE L'AGRICOLTURA

Herșcu nasce nel villaggio di Ivesti, in Romania Orientale, dove, tra le due guerre, vivevano circa ottanta famiglie di ebrei askenaziti. Già all'età di tredici anni si impegna nell'attività sionista. Con le sue sorelle e la futura moglie Ester Segal partecipa all'organizzazione delle *haksharot*. Sono le comunità agricole dove i futuri pionieri imparano a lavorare la terra e vengono educati alla vita nei kibbutz, per poi partire alla volta della Palestina e dar vita a uno Stato nazionale libero. Ad Ivesti, Herșcu contribuisce a fondare anche l'organizzazione clandestina Hanoar Ha-zioni (*"Gioventù Sionista"*). Il suo impegno non viene meno neppure durante la Seconda Guerra Mondiale, negli anni bui del regime filonazista del maresciallo Ion Antonescu e dei pogrom dei legionari della Guardia di Ferro, movimento antisemita rumeno. Diplomatosi come contabile nel 1934, Herșcu sposa Ester nel 1942 e inizia a lavorare col cognato, proprietario della fabbrica tessile più grande di Bucarest. Ma se le sue condizioni economiche migliorano, ne benefi-

IN BREVE

La Romania negli anni del Nazismo

La Romania fu alleata della Germania nazista durante la seconda guerra mondiale e ne riprese le politiche antisemite. Terribile fu il pogrom di Iași, del giugno 1941, che portò alla brutale uccisione di almeno 13.266 persone. Dopo la guerra, in molti fra i sopravvissuti fecero l'aliyah. Oggi si contano in tutto il Paese circa 6.000 ebrei, di cui 4.000 nella capitale Bucarest, che ha tre sinagoghe, una scuola, un museo e un teatro ebraici, nonché, dal 2009, un Memoriale della Shoah.



La famiglia Cahan ad Asmara, nel 1956: Herscu, la moglie Ester e le figlie Lise e Dova. Bucarest prima della guerra. Sotto: Dova Cahan oggi.

cia soprattutto la comunità ebraica. In quel periodo sovvenzionava la spedizione delle navi per gli ebrei che fuggivano dalla Romania. Quando la comunità ebraica lancia la raccolta di fondi che serve ad evitare la deportazione degli ebrei, anche Herșcu fa la sua parte. Durante la Shoah circa 350mila ebrei romeni vengono deportati e uccisi. Herșcu in quel periodo fu costretto dai legionari ai lavori forzati. Correva l'anno 1938. Di quella traumatica esperienza, racconta alla figlia solo delle difficili condizioni dovute al freddo terribile. Altro non vorrà mai aggiungere.

UN PRAGMATICO IDEALISTA

Finita la guerra e giustiziati i gerarchi nazionalisti romeni, nel 1946 ne prendono il posto quelli comunisti e il Paese finisce sotto l'orbita d'influenza dell'Urss. Prende il via non solo la nazionalizzazione delle industrie, ma anche la persecuzione contro gli "elementi ostili" al regime, tra cui ebrei e sionisti. In quel clima di rinnovato terrore, Ester dà alla luce due bambine, prima Lisette e, un anno dopo, Dova. La famiglia Cahan si era appena trasferita nella nuova, centralissima casa a Bucarest, che Herșcu, con moglie e figlie, deve abbandonare tutto, lasciandosi alle spalle averi e amici, portando con sé solo una valigia per non destare i sospetti della Securitate. Siamo all'inizio del 1948. Ma non sarà l'ultima volta che i Cahan perdono tutto. Nel porto rumeno di Costanza si imbarcano su una nave per Haifa e

raggiungono Tel Aviv. La Palestina è ancora sotto il mandato britannico e si devono aspettare alcuni mesi per la proclamazione dello Stato di Israele. I Cahan hanno un visto turistico di un solo mese e quando scade vengono espulsi dal territorio dalle autorità inglesi. Herșcu non smetterà mai di sognare di potersi stabilire in Eretz Israel, ma la sorte vorrà altrimenti. È ad Asmara, capitale dell'Eritrea, che trova in breve tempo una casa per la sua famiglia, aiutato dai parenti che già vi risiedevano. Dal 1941 il Paese africano aveva smesso di essere una colonia italiana, diventando per la comunità ebraica del luogo, che contava all'epoca più di 500 persone, un posto relativamente tranquillo. Ma le tracce del dominio coloniale sono più che vive. Asmara è, per la piccola Dova, una vivace cittadina italiana, con il suo cinema Impero e il bar Rex dove si prende il gelato la domenica.

Lontano da Israele, Herșcu trova un modo per essere utile alla causa. Si lancia nella produzione di carne in scatola sfruttando la presenza abbondante di materia prima, ossia di bestiame, in quei luoghi. Così nasce lo stabilimento Incode, che presto diventerà il produttore più famoso di *luff* (*carne in scatola, ndr*) kasher d'Israele. Come voluto da Herșcu, la Incode diviene un'impresa israeliana e il governo dello Stato d'Israele ne risulta ufficialmente proprietario. Da lì arrivano regolarmente gli

shochtim per la macellazione rituale. All'epoca della campagna del Sinai del 1956 e poi della Guerra dei Sei Giorni del 1967, la scatoletta blu della carne Incode diventerà un simbolo ampiamente riconoscibile, un emblema delle tavole e della vita quotidiana israeliana. Tanto che ne parlerà anche Amos Oz in *Una storia d'amore e di tenebra*.

Herșcu intraprende più volte spedizioni pericolose, andando da Asmara al porto eritreo di Massawa, con i carichi di carne in scatola da spedire all'esercito israeliano impegnato nelle campagne militari.

UN SOGNO INFRANTO

Herșcu aiutava Israele da lontano, ma il suo vero sogno era quello di vendere tutto per ritornarci e fare politica. Non accadrà. Saranno le sue figlie Dova e Lisette a compiere nel 1967 l'aliyah, lasciando Asmara per Israele, dove Dova vive tutt'oggi. Nel 1974 Herșcu muore improvvisamente per un collasso cardiaco. In quello stesso anno Hailé Selassié, imperatore d'Etiopia, della quale l'Eritrea nel frattempo era diventata parte, viene destituito da un colpo di Stato e nel Paese si instaura un regime di stampo marxista. I beni di Cahan vengono confiscati ed è così che la famiglia perde di nuovo tutto. Herșcu non riuscirà mai a stabilirsi in Eretz Israel, ma fino all'ultimo rimarrà fedele al suo motto di sempre: «Studierò, lavorerò e sarò sempre sionista».





COSMOPOLITI, RAFFINATI, TRADIZIONALISTI. DAL CAIRO A MILANO, ARRIVATI NEGLI ANNI '50 E '60, GLI EBREI DELLA TERRA DEL NILO SI RACCONTANO GRAZIE AL PROGETTO EDOTH DEL CDEC. UNA GRANDIOSA RICERCA CHE RACCOGLIERÀ LA MEMORIA DI TUTTE LE ETNIE CHE COMPONGONO LA COMUNITÀ MILANESE

«All'ombra delle Piramidi, la nostra vita felice» — di Fiona Diwan

C'è la storia di Alberto Ades detto Luli, classe 1931, cairota, che da bambino beveva quello strano latte giallo e cremoso che proveniva dalle mucche di suo padre, vacche che mangiavano semi di cotone pressati, un nettare così denso e pastoso che bisognava bollirlo per poterlo gustare. C'è Edwin Fishman, nato al Cairo nel 1925, che un giorno si vide passare sotto gli occhi una pagina di Storia quando, dalla finestra di casa dei nonni in via Sharif Pascià, assistette all'eccidio, nel 1952, di un gruppo di soldati inglesi da parte di manifestanti nazionalisti arabi. C'è ancora chi ricorda - Luli Ades - le fiamme che divamparono sulla città durante lo storico incendio del Cairo, il 26 gennaio 1952, in seguito alle rivolte anticoloniali, i nazionalisti in piazza Tahrir inferociti contro gli inglesi. O ancora chi, come Arlette Fishman, classe 1926, oggi ringrazia

l'Italia per averla accolta («che Dio benedica questo Paese!»), dopo essere finita per 13 mesi nelle famigerate prigioni egiziane, per ben due volte, con l'accusa di sionismo. E che dire di Maryse Benattar, raffinata signora di Alessandria d'Egitto che oggi ammette di aver benedetto il giorno in cui Nasser la buttò fuori dalla terra dei faraoni, permettendole così di realizzarsi in Italia, prima come imprenditrice e poi facendo sbocciare il proprio talento artistico?

Storie di ebrei egiziani, oggi milanesi, che raccontano la loro vita di allora e il loro impatto con l'Italia, ricordi della fine di un'epoca, come quelli rievocati da Sami Malki che sa descrivere in maniera impareggiabile la Hara, il quartiere ebraico del Cairo, con le sue 11 sinagoghe e col profumo del *foul medammes*, le fave con l'aglio e le uova sode, che si sprigionava dalle finestre ogni vigilia di Shabbat. Cosmopolita, aperta, occidentaliz-

zata più di qualsiasi altra comunità del Mediterraneo, quella degli ebrei d'Egitto si forma a Milano tra gli anni '50 e '60: una storia di integrazione, di successo economico, di grande capacità di reinventarsi e prosperare anche lontano dal suolo natio. Pochi rimpianti, quasi nessuna nostalgia, lo sguardo ben piantato verso il futuro, l'ineluttabile consapevolezza di una dolcevita che non tornerà più. «Certo, vivevamo bene, era tutto facile, tutto scorreva lento e lieve, avevamo domestici, tempo libero, tre mesi di vacanze, club sportivi dove ritrovarci. La nostra era una vita profumata, fortunata, da privilegiati. E non parlo solo dell'aspetto materiale, attenzione. Eravamo meravigliosamente spensierati, passavamo sulla terra leggeri», racconta Micky Sciama, classe 1941, nato al Cairo.

Queste e altre sono le più di 50 testimonianze-interviste raccolte e filmate dall'equipe di volontari che ha reso

possibile la realizzazione del Progetto Edoth del CDEC, fortemente voluto da Liliana Picciotto e coordinato da Adriana Goldstaub, una grandiosa ricerca che si prefigge di raccontare l'esodo degli ebrei del Mediterraneo nel XX secolo, la fine del loro mondo e la cancellazione di comunità millenarie nonché l'inizio di una loro nuova vita. Un Progetto che si prefigge di dare voce alle varie componenti della Comunità di Milano. Così, a partire da questo numero, il *Bollettino* racconterà proprio la storia delle varie Edoth milanesi, iniziando dalla vicenda degli ebrei del Nilo.

«L'Egitto di allora era fortemente secolarizzato, le donne si mettevano in costume da bagno e potevano cantare; niente a che vedere con il Paese di oggi», spiega Adriana Goldstaub che traccia un quadro dell'ebraismo egiziano specificando che la sua analisi è uno specchio della memoria degli intervistati, prende forma a partire da ciò che essi stessi le hanno raccontato. E prosegue: «Mi sono resa conto così che quella che è arrivata a Milano negli anni '50 e '60, era l'élite della società ebraica egiziana, gente acculturata che affollava i teatri quando giungeva la Comédie Française, che ascoltava Edith Piaf e Yves Montand, che parlava tre, quattro lingue, e che spesso aveva frequentato il Liceo Francese o Inglese. Come stupirsi se, una volta arrivati a Milano, non ne patissero il provincialismo e una certa arretratezza di stile di vita? In fin

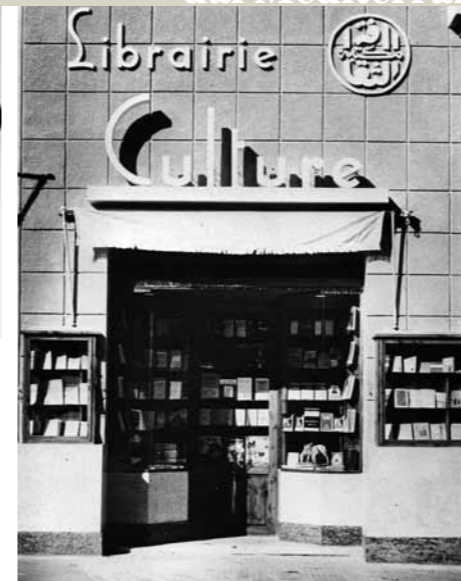
dei conti l'Italia degli anni '50 aveva una realtà meno evoluta di quella che loro si lasciavano alle spalle, qui nessuno parlava le lingue, i rapporti con l'estero erano scarsi. La chiave del loro successo? Che furono capaci di reinventarsi. Qui come laggiù. Di fatto, seppero essere un ponte tra popolazione araba e mondo occidentale, in una terra di mezzo tra mondo islamico e colonizzazione europea. Inoltre, avevano introiettato la larghezza geografica vissuta ai tempi dell'ex Impero Ottomano, dove si viaggiava senza confini, e l'avevano tradotta in larghezza di orizzonti e ampiezza della mente. E se il Cairo era più squisitamente araba, Alessandria era invece la vera città-ponte, colta, aperta, languida e europeizzante».

ALESSANDRIA LA BELLA

Parlando di Alessandria d'Egitto, viene in mente il ritratto che ne fa lo scrittore inglese Lawrence Durrell nel suo *Quartetto di Alessandria* (Einaudi), una città onirica e decadente, edonista e seminale, con quelle palme sottili sulla Corniche che si specchiano nelle acque verdi del porto, la Rue Fuad che, mentre cala la sera, si affolla di suburra e bambini cenciosi, i ristoranti e i club che si accendono di memoria e tempo, di passione e morte, come accade per la protagonista ebrea, Justine, inquieta e imprevedibile per tutti coloro che l'amano. Facile, direte voi, immaginare Alessandria con gli occhi di uno scrittore inglese

Nella pagina accanto: Il Cairo, 1950. Da sinistra, Irene Donek, Mimi Hamoni, Alberto Ades, Jolanda Nahmad, Said Tousson; la famiglia Ades a Ras El Bar nel 1965; Mahalla el Kobra 1960. Tempio Haim El Emshati. Il primo da sinistra è Sami Malki. Qui sopra: la famiglia Sciama a Ras El Bar. Una cartina dell'Egitto.

raffinato come Durrell, immaginarne la Biblioteca scomparsa, il Faro, i Settanta che tradussero la Torà, Plotino, Origene, Ipazia, la luce perfetta, la sabbia del deserto che penetra ovunque, i palazzi liberty e le macchine di lusso dei banchieri libanesi e siriani, dei finanzieri greci... «Eppure era proprio così. Era magnifica e gli ebrei ci stavano come un pesce nel mare. La sua leggendaria Corniche, lunga 15 chilometri, era un lungomare spettacolare, un po' come la Promenade des Anglais di Nizza. Noi del Cairo ci andavamo d'estate; le spiagge di sabbia dove si davano appuntamento gli ebrei erano Stanley Beach, Sidi Bishr Beach, Shabti e Agami. Oppure si andava a Ras El Bar, una località spettacolare sul Delta del Nilo: si affittavano dei capanni di paglia sul mare - venivano edificati ex novo ogni anno -, e ci si passava l'estate: dormivamo e mangiavamo lì tutto il periodo delle vacanze», racconta Edwin Fishman. «Andavamo alla pasticceria Groppi e lì si facevano affari e si combinavano matrimoni. La verità è che facevamo una vita bella. E lo dico senza nostalgia o rimpianti. Pochi di noi, oggi, vorrebbero tornare in Egitto. Tanto più che molti, come me, uscirono con un visto senza ritorno. L'umiliazione



> fu che, pur essendo nati in Egitto, se decidevamo di uscirne volontariamente, il nostro ritorno non sarebbe stato gradito né permesso. Eravamo nel 1959, ai tempi del nazionalismo di Nasser ed era come se ci avessero detto "vuoi uscire?, beh, allora vattene, ma sappi che non sei autorizzato a ritornare"», spiega Micky Sciama. Ma facciamo un po' di storia. In Egitto, nel Secondo dopoguerra c'erano circa 50 mila ebrei. Il vero boom della presenza ebraica nella terra dei faraoni risale all'apertura del Canale di Suez, nel 1869, e all'espansione economica commerciale che ne seguì. Fino al 1948 quando, passata la paura dell'invasione tedesca con la disfatta di Rommel a El Alamein e con la nascita dello Stato d'Israele, l'aria inizia a farsi pesante. Ma con la caduta di re Farouk nel 1952 e l'avvento di Nasser, tutto cambia ancora, le scuole vengono nazionalizzate nel 1956 e presto segue la nazionalizzazione delle imprese commerciali, delle industrie e di tutti coloro che non erano egiziani. Buttati fuori gli inglesi, anche per gli ebrei non è più aria e il grosso partirà tra il 1956 e il 1962. Ma col divieto tassativo di espatriare portando via con sé denaro o gioielli, consentiti indumenti, vasellame, forse un tappeto, ma nulla più. Insomma, gli ebrei devono lasciare l'Egitto quasi nudi, tutt'al più in possesso di effetti personali.

ARTI, MESTIERI, STATUS

«Ciononostante, non ci siamo mai sentiti vittime o perseguitati. Pensate che c'erano addirittura dei tribunali misti. Gestiti dai consolati a seconda della diversa nazionalità che ciascun ebreo possedeva. Mi spiego: vivevamo in Egitto ma molti di noi non erano egiziani. Io ad esempio avevo un

passaporto italiano», spiega ancora Micky Sciama. Ma quali erano le professioni praticate in prevalenza dai 50 mila ebrei d'Egitto? «Non c'erano mestieri obbligati, come accadde in Europa. Gli ebrei erano funzionari, praticavano il commercio, ogni tanto qualche libera professione. Ad esempio, la grande distribuzione fu introdotta in Egitto da alcuni personaggi illuminati della Comunità del Cairo, imprenditori che aprirono grandi magazzini sullo stile Rinascente, come *Cicurel, Shamla, Orozdibacque*; anche il commercio del cotone era in mano agli ebrei. Molti lavoravano come agenti alla Borsa valori del Cairo o ancora nel settore bancario. Ci fu addirittura una cantante, Leila Mourad, in lingua araba, che era ebrea, forse karaita», spiega Goldstaub.

Sul piano religioso, gli ebrei egiziani di definiscono tradizionalisti, (in casa mangiavano kasher ma senza avere doppi lavelli, vasellame e frigoriferi separati). Non parlavano arabo in casa - ma solo francese -, ad eccezione dei ceti meno abbienti e diversamente dagli ebrei libanesi o siriani, invece arabofoni. Sul piano educativo, privi dell'Alliance Israelite, le famiglie ebraiche egiziane sceglievano per i propri figli scuole cristiane, considerate più formative e prestigiose: la Mission laïque, L'école des Freres, L'école des Franciscaines, le Suore italiane, il Liceo francese di Bab el Louk, il Victoria College e l'English Girl college, al Cairo; a Alessandria invece la Scottish School. La scuola ebraica veniva frequentata dai ceti meno abbienti. Nel tempo libero si faceva vita da club sportivo: il più frequentato era il TTC al Cairo (Tawfiquie Tennis Club) o l'esclusivo Sporting Club, do-

tato di golf e cavalli che aveva il suo omologo ad Alessandria insieme al club Smouchà. Tutti cucinavano sul Primus, un fornello a gas monopo- sto, oppure sul Fatayel, per le cotture lente, che dovevano durare un'intera notte. Pochi possedevano la cittadinanza e dei documenti, che venivano comperati nei momenti di pericolo (quelli francesi erano i più costosi, gli italiani a buon mercato). Gli ebrei egiziani, inoltre, come quasi tutti gli ebrei mediorientali, non hanno mai saputo nulla della Shoah, se non molto più tardi. Sapevano che i nazisti trattavano male gli ebrei, e che se Rommel avesse preso l'Egitto sarebbero dovuti scappare, ma la loro conoscenza degli eventi finiva lì.

SIAMO I PIÙ NUMEROSI

«Che cosa ci rendeva peculiari? Una forte capacità di adattamento, uno stile low profile, poco appariscente, più defilato. A Milano siamo sempre stati la comunità più grande (circa 500 persone), i più numerosi ma anche i meno rumorosi, non avevamo una nostra sinagoga e non abbiamo mai difeso la nostra specifica identità egiziana. C'era forte coesione e solidarietà, ci aiutavano tra di noi. Ma per molto tempo tempo ha prevalso un certo sradicamento: ci siamo sentiti cittadini del mondo ed ebrei molto più che egiziani o italiani», dice Micky Sciama. Tra gli ebrei d'Egitto,



troviamo storie davvero memorabili. Quella di Davide Matalon, nato ad Alessandria nel 1920, impresario e producer nel mondo dello spettacolo, sette lingue parlate, che inizia organizzando tournée in Egitto per Maurice Chevalier, Edith Piaf e Luciano Tajoli, che cerca di portare in America Umm Khulthum, diventa amico di Teddy Reno, Lelio Luttazzi, Roberto Murolo e finisce, una volta in Italia, per scoprire Mina e imporla a Sergio Bernardini della Bussola di Viareggio. Più tormentato, ma altrettanto eccezionale, il destino di Arturo Schwarz, sempre nato a Alessandria, nel 1924. Schwarz apre una libreria leggendaria, la Librairie Culture di Rue Safia Zagloul, fonda il movimento anarcotrotzkista egiziano e viene arrestato come sovversivo, imprigionato nella prigione di Hadra, una delle peggiori del mondo, in una cella sotto terra di un metro e mezzo, per 18 mesi, strapate le unghie dei piedi e torturato. Dovranno amputargli l'alluce e il metatarso per infezione. Un passaggio in Israele, arriva in Italia senza un soldo, fa mille lavori, apre una libreria in Via Spiga, tenta il suicidio e una volta in salvo subisce 15 elettroshock. Ci mette anni a ristabilirsi, prima di diventare il grande mentore del Surrealismo, sacerdote dell'arte contemporanea e donatore di opere d'Arte ai musei d'Israele. Oggi Schwarz non ricorda più una sola parola di arabo. E non rimpiange il blu di quel mare sotto la Corniche. ➤

La nascita, gli antenati, la famiglia, il lavoro. Ma anche le abitudini, il tempo libero, la quotidianità, i riti di passaggio. E poi il rapporto con politica e società circostanti. Il Progetto Edoth della Fondazione CDEC, raccoglie la memoria, la storia orale degli ebrei sefarditi, scappati da Libia, Egitto, Turchia, Siria, Libano, Persia. Ne parla Liliana Picciotto

Ebrei d'Oriente, benvenuti a Milano

di Anna Coen

Sono giunti a Milano dai quattro angoli del Medioriente, sbarcati all'ombra della Madonna negli anni '50, '60, '70, ritrovandosi ogni giorno al Campanaro in piazza Duomo o da Ricci, in Piazza della Repubblica. Alcuni si sono perfettamente integrati nel tessuto italiano, altri hanno invece preferito ricostruire la propria comunità di origine. Francofoni, anglofoni, arabofoni, di cultura francese, italiana... Sono gli ebrei sefarditi di cui il CDEC, con il Progetto Edoth, sta raccogliendo la memoria, attraverso interviste e registrazioni di storia orale. «Una zia di mio padre che è nato a Bagdad - dice Liliana Picciotto, direttrice delle ricerche storiche al CDEC - *"la tante Alice"*, ancora in vita alla fine degli anni Ottanta, mi raccontava come, da ispettrice dell'Alliance Israelite Universelle, viaggiasse continuamente in carrozza a cavallo da Istanbul ad Aleppo, da Beirut a Haifa, da Bagdad ad Alessandria senza mai dover esibire nessun documento di frontiera e che, dovunque, incontrava ebrei francofoni di cultura medio alta, capaci

di leggere Molière e Flaubert. Gli archivi dell'Alliance a Parigi conservano descrizioni di viaggi sotto la minaccia dei predoni, del caldo e del maltempo, che sono di per se stesse racconti fantastici. L'Alliance Israelite Universelle, associazione francese nata dalla mente di un gruppo di ebrei parigini nel 1860 per l'eguaglianza dei diritti e per l'elevazione scolastica e culturale degli ebrei del bacino del Mediterraneo, fu il grande elemento unificante degli ebrei sefarditi dell'800 e del '900. La lingua francese fu il collante che tenne in rete le comunità del Mediterraneo, insegnanti e professori che, formati a Parigi, passavano da un territorio all'altro dell'Impero con la massima facilità». E così, sono di lingua francese gli ebrei sefarditi che il CDEC, per il Progetto Edoth, sta intervistando. In questo quadro, fece eccezione la Libia, diventata nel 1912 colonia italiana, dove il governo tricolore contendeva a quello francese la propria penetrazione culturale. Per questo, gli ebrei libici parlano raramente il francese.

Ma quale idea sta alla base del Progetto? «L'idea è quella di registrare le memorie degli ebrei immigrati a Milano ➤

In alto, da sinistra: giovani ciclisti ad Alessandria; Micky Sciama con il fratello e due cugini; Arturo Schwarz, Alessandria, 1947; Capodanno 1966, Sara Blanga, Alberto e Marilena Sicuri, Rosi Beniaccar, Sami Ades; l'ingresso della Librairie Culture di Arturo Schwarz ad Alessandria. A destra: Milano, 1958: matrimonio Edwin Fishman e Eliana Sasson. A pagina 24: Mahalla el Kobra, 1960, tempio Haim El Emshati; Greta Sussman con i figli Arlette e Edwin Fishman, il Cairo 1942.



➤ nella seconda metà del '900 perché non vada perso il patrimonio di civiltà, di credenze, di abitudini che essi hanno portato con sé e che hanno arricchito sia la cultura nazionale, sia la cultura della comunità ebraica italiana». Curano il progetto Adriana Goldstaub come leader organizzativa del gruppo, Micky Sciama, fin dall'inizio anima del progetto, Regina Cohen, Jeannette Sagues, Anna Goldstein, Alessandra Jarach e Valentina Perna.

«Le persone oggetto della nostra indagine - continua Liliana Picciotto- hanno vissuto la loro infanzia o giovinezza in luoghi diversi da qui, a migliaia di chilometri di distanza. Sono nati tra il primo e il secondo conflitto mondiale oppure nel primo ventennio dopo la Seconda guerra mondiale. Hanno seguito un destino ebraico comune: ad un certo momento della loro vita hanno dovuto fare le valigie e spostarsi in un "altrove" sconosciuto, dopo secoli di presenza stanziale. Talvolta il movente del loro spostamento è stato la ricerca di orizzonti economici migliori. Con che identità hanno vissuto nei loro Paesi d'origine?, perché hanno scelto l'Italia come terra d'approdo?, come si sono trovati qui da noi?»

Quante interviste sono state fatte finora?
«Una sessantina ad ebrei provenienti dall'Egitto e una trentina ad appartenenti ad altre Edoth, l'intenzione è di proseguire il più rapidamente possibile per non perdere nessuna occasione di arricchimento».

Ci sono caratteristiche comuni che andate rilevando tra i membri delle diverse Edoth?
«Il plurilinguismo degli ebrei egiziani e la loro alta scolarità, che ha permesso loro di integrarsi ai massimi livelli nella società italiana; oppure il ripiegamento su se stessi degli ebrei della Persia settentrionale e la costante usanza dei matrimoni giovanili e

interfamigliari, per autodifesa.

Le biografie che abbiamo rilevato non costituiscono un campione rappresentativo della popolazione ebraica milanese, tuttavia, rispetto alle memorie degli ebrei italiani che, in un parallelo progetto denominato Memoria della salvezza, il CDEC sta portando avanti, una prima differenza risalta subito evidente. È l'assenza per gli ebrei del Mediterraneo del trauma collettivo provocato dalla Shoah, dramma che, di fatto, ha affratellato gli ebrei d'Europa in un'unica memoria. Questo fa degli ebrei, che chiamerò "ebrei del Mediterraneo", persone con identità diversa, fortemente segnate dal loro essere sefarditi».

Qual è il tratto saliente della memoria degli ebrei orientali?

«Ciò che li distingue è lo spostamento non per singoli, come avvenne per l'emigrazione italiana a cavallo del '900 verso le Americhe, ma per famiglie. Questo ha permesso lo spostamento, nella stessa valigia, sia degli averi, sia delle tradizioni. La famiglia, nel nuovo contesto dell'emigrazione, è stata la culla riparatrice dei torti inferti dalla storia. La cosa sorprendente in questo caleidoscopio, che vede protagonisti ebrei provenienti dalla Libia, dall'Egitto, dalla Siria, dal Libano e dall'Iran, è che le loro memorie, umanamente così ricche, non si dipanano solo e soltanto sotto il segno della nostalgia, come ci si aspetterebbe, ma che si aprano al presente e al futuro. Tutti, indistintamente, hanno superato, nel loro viaggio verso l'Italia, enormi difficoltà di cambio di lingua, di mentalità, di tradizioni, che si sono aggiunte alla complicazione di trovare un nuovo lavoro per mantenere la famiglia. Eppure tutti hanno dichiarato di "avercela fatta", di non desiderare in nessun modo tornare indietro: il loro sguardo è, oggi come ieri, rivolto al futuro».

Shlomo Mintz presto a Milano

Imperdibile concerto al Conservatorio, il 7 aprile (a prezzo di favore per gli ebrei milanesi), grazie a Serate Musicali e alla rivista Amadeus

di Roberto Zadik

Il 27 gennaio, giorno della Memoria, a Roma, Shlomo Mintz ha partecipato al concerto dei Violini della Speranza, con 12 violini sopravvissuti alla Shoah, alla presenza del Presidente Napolitano. Un evento organizzato da Viviana Kasam che ha visto suonare insieme un violinista ebreo - Mintz, appunto - uno musulmano e uno cattolico. Il 7 aprile Shlomo Mintz sarà a Milano e grazie alla rivista *Amadeus* "Serate Musicali" offre agli iscritti alla Comunità ebraica cinquanta biglietti scontati. Un'occasione da non perdere per ascoltare uno dei geni contemporanei della musica e dell'esecuzione, con il suo celeberrimo Stradivari. Ebrei e violino, del resto, hanno una *liaison* fortissima e secolare. Non è solo una barzelletta («Hai mai provato a scappare con un pianoforte sulla schiena?») o un film come il bellissimo musical *Il violinista sul tetto* ambientato interamente in uno shtetl e interpretato da due star come Chaim Topol e Barbara Streisand, ma il rapporto fra violino e ebrei sembra essere davvero molto stretto e lo dimostra anche la musica klezmer orchestrata dal suono poeti-

co e vibrante di questo strumento e tipica del folklore yiddish e dell'Europa Orientale. Infatti nel Novecento e ancora oggi, numerosi sono gli strumentisti di religione ebraica, da Isaac Stern, a Yasha Heifetz, a Itzhak Perlman, Pinhas Zuckermann o Yehudi Menuhin, che si sono fatti strada in campo internazionale grazie alle loro abilità musicali e interpretative, evocando atmosfere struggenti e riportando in auge le melodie dei grandi compositori del passato. In questo fitto elenco, compare anche il grande Shlomo Mintz, che a 57 anni è uno dei più acclamati esecutori nel panorama internazionale, grazie alla sua estrema versatilità e alla sensibilità espressiva e avvolgente che caratterizza il suo modo di suonare, acquisto anche grazie ai tanti anni di studio e al rapporto di amicizia con Isaac Stern. Ebreo russo, naturalizzato israeliano emigrò con la famiglia dalla nativa Mosca, nel 1960 quando aveva appena due anni per poi stabilirsi nello Stato ebraico e cominciare a muovere lì i primi passi nel mondo della musica classica, diventando non solo esecutore ma anche direttore d'orchestra e consulente artistico. Fin da piccolo, a 3 anni cominciò a suonare il violino assieme a suo padre per poi, a 11 anni, iniziare a studiare lo strumento con Liora Feher, famosa per essere stata una delle principali rappresentanti del Centro violinistico europeo. La sua è stata una carriera fulminante: a soli 18 anni è stato, oltre che brillante violinista, anche direttore di orchestre famose, come la Royal Philharmonic Orchestra, la Nhk Orchestra (Giappone) e naturalmente l'Orchestra Filarmonica israeliana. Nel suo percorso artistico, fra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta, è stato influenzato da grandi artisti come Isaac Stern, che - presentato dalla Feher- divenne il suo ispiratore, con cui ha studiato per tanti anni. E poi Pablo Casals, quando viveva a New York. Ha ricoperto ruoli prestigiosi



come Direttore artistico e principale direttore dell'Orchestra Sinfonica di Maastricht. Tanti riconoscimenti come violinista solista, impegnato in emozionanti performance di Mendelssohn (uno dei suoi cavalli di battaglia è il concerto per violino Op.64, uno dei capolavori del compositore tedesco), e Tchaikovsky, con le sue atmosfere sognanti e elaborate. Versatile, energico e dinamico, sempre in movimento col suo archetto da una parte all'altra del globo, si è esibito in numerosissimi Paesi, dalla Svizzera, agli Stati Uniti fino al Sudamerica e all'Argentina vincendo diversi premi e aggiudicandosi posizioni quasi sempre ai primi posti nei concorsi e nelle competizioni internazionali. Nel programma delle sue principali iniziative, ha indetto per molti anni concorsi per i giovani musicisti provenienti da tutto il mondo, che si tenevano nel kibbutz di Elion, sviluppando inoltre la possibilità, grazie alle nuove tecnologie, di registrare le proprie lezioni e di riproporle online. Mintz ha mostrato il suo legame con la propria identità ebraica, sul quale peraltro è sempre stato molto riservato, partecipando da diversi

anni al progetto "Violini di speranza". L'iniziativa consiste nel recupero dei violini appartenenti a ebrei morti nei ghetti e nei campi di concentramento nazisti, restaurati dal liutaio Amnon Weinstein e utilizzati in diverse occasioni, come i concerti tenuti in varie città, da Gerusalemme a Maastricht, da Londra a Istanbul, a Madrid, Parigi... e trasmessi durante le celebrazioni per il sessantesimo anniversario della nascita dello Stato di Israele. Insomma un artista completo e coinvolto in iniziative di alto livello, come le collaborazioni con direttori d'orchestra del calibro di Lorin Maazel e Zubin Mehta, l'anno scorso al Festival di Taormina e le tante registrazioni di brani immortali composti da Mozart, Beethoven, Brahms. Modesto e determinato, umile e un po' timido, Mintz parla a voce bassa ma nelle sue interviste esprime grande passione per il proprio lavoro e dedizione assoluta al suo inseparabile Stradivari. Sempre alla ricerca di nuovi stimoli Shlomo Mintz ha dichiarato in un'intervista che attraverso la musica ha cercato di esprimere «la gioia di vivere nella maniera più elevata possibile».



SERATE MUSICALI

SHLOMO MINTZ

CONCERTO

Conservatorio

Lunedì 7 aprile 2014 - ore 21.00

OFFERTA SPECIALE: 50 BIGLIETTI A € 10,00
ANZICHÉ € 20,00

PRENOTAZIONE E ACQUISTO:

«Serate Musicali» - Gall. Buenos Aires, 7 (MM1 Lima) Milano Uff. Biglietteria

Tel. 02 29409724 (lun./ven. 10.00-17.00) - E-mail: biglietteria@seratemusicali.it

IN ESCLUSIVA

Bollettino | 25

PER GLI ISCRITTI ALLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



SA FARSÌ ASCOLTARE DAL VASTO MONDO EBRAICO DA UNA POSIZIONE INCROLLABILMENTE FEDELE ALL'ORTODOSSIA. PORTA AVANTI, A TUTTI I LIVELLI, IL DIALOGO INTERRELIGIOSO. ECCO UN RITRATTO DELL' EX RABBINO CAPO DEL REGNO UNITO, OGGI DOCENTE UNIVERSITARIO "GIROVAGO"

Sacks, il rabbino globe-trotter

di Ilaria Myr

Dopo aver guidato per 22 anni l'ebraismo britannico, il rabbino più mediatico dei tempi moderni, apprezzato anche al di fuori del mondo ebraico, affronta una nuova sfida: continuare a divulgare il proprio pensiero a livello planetario.

L'ex premier britannico Tony Blair l'aveva definito un "intellettuale gigante", mentre il Principe Carlo addirittura "una luce nella sua nazione". Rav Lord Jonathan Sacks, 65 anni, Rabbino Capo del Regno Unito e del Commonwealth per 22 anni fino allo scorso agosto, è senza dubbio la guida spirituale ebraica più mediatica e mediatizzata dei nostri giorni.

Autore di decine di libri molto ben accolti sull'ebraismo e il suo posto nel mondo contemporaneo (alcuni dei quali divulgati anche tramite il Bollettino e presenti sul sito Mosaico come *Lettere alla prossima generazione 1 e 2*), e curatore di una pagina sul *Times of London*, è stato fino a qualche mese fa un volto molto frequente sulla BBC, dove conduceva ogni anno, in occasione di Rosh Ha-Shanà, un programma dedicato alla fede, intervistando ideologi atei come Richard Dawkins e lo scrittore Howard Jacobson.

Una personalità, insomma, di grande spessore intellettuale e dalla grande capacità comunicativa, che ha saputo parlare di ebraismo a pubblici diversi e variegati non solo all'interno

del Regno Unito, ma anche fuori, in modo assolutamente globale.

SAPER PARLARE A TUTTI

Oggi che non è più Rabbino Capo, può continuare a divulgare il proprio pensiero a livello planetario, sia attraverso la Rete e i social media - mezzi già da lui ampiamente sperimentati (ha pure un profilo su Facebook) - sia recandosi di persona in altri Paesi.

Come spiega un bell'articolo del quotidiano online *Tablet Magazine* (www.tabletmag.com), Rav Sacks è infatti oggi impegnato in un viaggio in Canada, Stati Uniti, America Latina e Israele, per tenere lezioni in diverse università. Una sorta di «intellettuale ebreo girovago, senza formale portfolio», come si definisce. Ma non c'era un modo per parlare al mondo rimanendo ancora alla guida dell'Ebraismo britannico? «Ho dovuto lasciare il mio incarico il più presto che ho potuto - spiega - per non arrivare al punto di non riuscire a compiere il mio dovere nella comunità ebraica britannica, ormai troppo preso da impegni internazionali». La nuova "missione" di Rav Sacks è dunque molto ambiziosa: parlare in modo efficace a tutto l'enorme e variegato mondo ebraico - si pensi soltanto alla realtà americana, così frammentata al suo interno - da una posizione incrollabilmente fedele all'ortodossia. Sarà egli capace di favorire una nuova generazione di leader ebrei, anche se non condividono le sue convinzioni? E allo stesso tempo, sarà in grado di continuare a dialogare con le altre correnti dell'ebraismo? Normale chiederselo, vista la grandezza della sfida.

UNA VITA PER IL DIALOGO

In realtà, all'inizio, Jonathan Sacks non aveva mai pensato di diventare rabbino: figurarsi Rabbino capo. Cresciuto in una famiglia tradizionale da genitori con un'educazione ebraica tradizionale, studia filosofia

a Cambridge e consegue il dottorato a Oxford e al King's College di Londra. Frequentando però alcuni rabbini, che saranno i suoi mentori, decide di cambiare i propri studi: passa così al Jew's College (oggi London School of Jewish Studies). Si diploma e, dopo dodici anni come rabbino in una sinagoga di Londra, diventa prima direttore del College e poi, nel 1991, viene nominato Rabbino Capo del Regno Unito. In questi anni, ha portato la tradizione ebraica a confrontarsi e ad accettare alcune delle questioni più moderne, dall'economia di mercato alla globalizzazione, e ha applicato le visioni delle discipline laiche - come filosofia politica e neuroscienze - alla religione.

«Ad oggi ho scritto 25 libri ma ne ho ancora almeno altri 25 da scrivere». Alcuni dei temi che verranno affrontati: l'etica ebraica; un nuovo commento alla Torà; una risposta ortodossa alle critiche moderne alla Bibbia, e un'opera in più volumi sulla sua filosofia personale dell'ebraismo. «Non scrivo libri perché ho voglia di scriverli - aggiunge -; li scrivo perché voglio leggerli».

Il suo background universitario è evidente nel suo approccio all'ebraismo, che apprezza le domande, le voci contrastanti e i dibattiti anche all'interno dell'ebraismo stesso e delle sue diverse correnti: tutto ciò, però, sempre in un'ottica che non si allontana mai dall'ortodossia, di cui Sacks fa parte. In questo senso va visto il suo atteggiamento in occasione del funerale del rabbino reform Hugo Gryn: prima, il rifiuto a presenziare alla cerimonia, ma poi il suo intervento al servizio in Sua memoria. Allo stesso modo, Sacks non ha mai partecipato al Limmud, l'annuale incontro ebraico pluralistico (di cui è co-fondatore Clive Lawton), ma ha sempre permesso ai rabbini di svolgerlo.

Allo stesso modo, ancora, non ha mai esitato a prendere le distanze da



approcci iper-tradizionali, con cui non è d'accordo. Nel suo recente libro *The Great Partnership: God, Science and the Search for Meaning*, Rav Sacks sostiene che religione e scienza siano complementari, piuttosto che in conflitto: tanto da arrivare ad accettare e celebrare le scoperte della biologia evuzionista e della cosmologia contemporanea riguardo alle origini della vita e dell'universo. Aspetti questi, tutti rifiutati invece nettamente da uno dei maestri più influenti di Sacks, il Lubavitcher Rebbe Rabbi Menachem Mendel Schneerson, a cui lo legava un rapporto molto forte. «Si dice che a Rav Nachman di Bratislava continuassero a chiedere "perché non segui il *derekh* (strada) di tuo padre". E lui rispondeva: "Lo faccio! Mio padre non ha fatto quello che faceva suo padre, così io non faccio quello che lui fece". Questo è un assioma fondante dell'ebraismo, per cui quando un tuo maestro ti dice "yoreh, yoreh" - ti do il permesso di insegnare - tu puoi farlo così come tu intendi questo impegno. "*Ein lo le-dayan elah mah she-einav ro'ol*": un giudice deve procedere secondo i fatti così come lui li vede».

Dai numerosi libri di Rav Sacks si possono capire molte cose della sua personalità e del suo pensiero: ma per capirlo fino in fondo, è fondamentale sapere vedere quello che non vi è scritto. Per esempio, la sua lotta contro il cancro, che ha sconfitto ben due volte, a 30 e a 50 anni: di questo Sacks non parla mai nei suoi libri. «Mio padre, che è stato molto malato fino alla fine, non aveva una grande educazione ebraica, ma aveva un'enorme *emunà* (fede) - spiega -. Lo vedevo mettere

i tefillin in ospedale, e facendolo lo vedevo diventare più forte. Mi sembrava che la sua attitudine mentale fosse "lascio questo ad Hashem. Se ritiene che sia per me giunto il momento di andare, allora vorrà dire che lo sarà. E se invece ha bisogno che faccia ancora delle cose qui sulla terra, mi curerà". Io ho adottato lo stesso approccio in entrambe le occasioni in cui mi sono ammalato, in cui pensavo "*b'yado afkid ruchi*" (nelle Sue mani affido la mia anima). E dal momento che lo diciamo ogni giorno in Adon Olam, non sentivo la necessità di scriverlo in un libro. Avevo fede. Punto e basta».

PREMI E RICONOSCIMENTI

Durante il suo mandato come Rabbino Capo, Rav Sacks ha ricevuto numerose prove di stima e approvazione del proprio operato da ambienti esterni a quello ebraico. Fra questi, ricordiamo il Dottorato di Teologia, conferitogli nel 2001 dall'Arcivescovo di Canterbury in occasione dei suoi primi dieci anni come Gran Rabbino del Regno Unito e del Commonwealth. Nel 2004, inoltre, il suo libro *The Dignity of Difference* (La dignità della differenza) è stato premiato col Grawemeyer Award nella categoria di Religione. Creato Sir dalla Regina Elisabetta II nel 2005 per servizi resi alla Comunità e alle relazioni inter-religiose e nel 2009 nominato Lord Barone con un seggio a vita nella Camera dei Lord, Sacks dal 2006 ha anche ricevuto le chiavi del Quartiere londinese di Barnet. Nell'aprile 2011, infine, è stato invitato al matrimonio del principe William, duca di Cambridge, e Catherine Middleton, quale rappresentante della Comunità ebraica.



Anna e Michele Sarfatti, *L'albero della memoria, la Shoah raccontata ai bambini, illustrazioni di Giulia Orecchia, Mondadori, pp. 64, euro 9,00*

L'albero della Memoria

UN LIBRO PER BAMBINI, SCRITTO A QUATTRO MANI DA ANNA E MICHELE SARFATTI, RACCONTA LA SHOAH ITALIANA E DISEGNA UN AFFRESCO SUGLI EBREI ITALIANI DELL'EPOCA

È il settembre 1938: il governo fascista approva le prime leggi che separano gli italiani di cosiddetta "razza ariana" da quelli di cosiddetta "razza ebraica". Da quel momento, per il piccolo Samuele Finzi, come per tutti i bambini ebrei d'Italia, le porte della scuola improvvisamente, si chiudono. La storia di Sami si svolge fra Firenze e la campagna dell'Impruneta dagli anni immediatamente precedenti l'emanazione delle Leggi antiebraiche fino alla fine della guerra. *L'albero della memoria* è un racconto per bambini, breve, eppure completo. Con pochi cenni e un sapiente gioco di rimandi e allusioni, Anna Sarfatti riesce a raccontare le vicende vissute dagli ebrei italiani durante la Shoah, e molto di più: riesce a dire delle molte sfaccettature dell'ebraismo italiano, dell'integrazione degli ebrei nella società italiana del tempo e dei loro sentimenti

di attaccamento alla patria. Attraverso la famiglia Finzi si colgono persino i diversi atteggiamenti assunti dagli ebrei nei confronti del fascismo: lo zio Elio, lo si intuisce sin dall'inizio, è da subito un antifascista; gli zii e le cugine dai nomi aristocratici, che nel 1938 "sognano ancora con le foto dei Savoia", rimandano al tema del tradimento subito dagli ebrei con l'emanazione delle Leggi. Il tema dell'incredulità di fronte alla separazione fra ebrei e ariani è quello che emerge dalle parole di Gemma e Vittorio che non vogliono lasciare il paese, che pur preoccupati, rimangono fiduciosi, che vedono la tempesta come qualcosa che dovrà per forza di cose passare ("Non ci disperiamo, finirà, così come è cominciata"). Il libro, pensato per i più piccoli, è scritto sotto forma di filastrocca ed è dotato, in fondo, di un'appendice storico-documentaria. (E.M.)

Tutte le tessere del mosaico Israele

Un romanzo di formazione, degli uomini e dello Stato ebraico. Un affresco di ampio respiro che ha la cifra del capolavoro

di Ester Moscati

Sono giovani, sono soldati, ma hanno qualcosa che non va, qualcosa che fa di loro un gruppo che non andrà mai in battaglia, che non userà davvero le armi. Lievi handicap, malanni, debolezze per i quali l'esercito li tiene un po' in disparte. Ma l'addestramento per i ragazzi della Base 4 non è meno duro e tutto ciò che la vita militare comporta - le umiliazioni, gli ordini urlati, le punizioni, il sacrificio - non viene loro risparmiato. Così si com-

pirà comunque il rito di passaggio all'età adulta e ciascuno a suo modo dovrà crescere, cambiare, capire i propri limiti e dare il massimo per superarli. Perché se nel nuovo Stato c'è posto per tutti, tutti devono contribuire secondo le proprie possibilità. Il quadro generale è infatti Israele negli anni Cinquanta. Tutto è da costruire, lo Stato e gli israeliani. La "costruzione" in corso, che Kenaz racconta con una delicatezza e una profondità commoventi, ben rese da

una traduzione sensibile, è quindi duplice, quella degli uomini e quella del Paese. Tutte le tessere del mosaico Israele trovano pian piano il loro posto e la loro ragione d'essere: il kibbutz, la terra, le città. Lo spirito e il nerbo degli uomini che li abitano, che li edificano e danno loro anima e senso. Due le voci narranti: l'alter ego di Kenaz, Melabbes (dal nome del villaggio arabo su cui sorge la città natale dell'autore, Petakh Tikvah) e un secondo narratore onnisciente, che in terza persona dipana vicende e considerazioni sulla vita e sui valori. Ma la ricchezza del romanzo, corposo e tutt'altro che pesante, sta nella possibilità di conoscere intimamente personaggi straordinari, ragazzi così diversi tra loro e tutti di uno spessore



tale da non diventare mai stereotipi, icone, comparse. Alon, Micki, Avner, Miller, Rachamin... sono ragazzi, uomini che sanno dare contenuto, nei loro serrati dialoghi, alle parole chiave dell'opera, straordinaria, di Yehoshua Kenaz: bellezza, amicizia, solitudine, silenzio, sogno, amore.

Yehoshua Kenaz, *Non temere e non sperare, traduzione di Shulim Vogelmann e Rosanella Volponi, Giuntina, pp. 765, euro 19,00*

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in gennaio alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Gheula Canarutto Nemni, **(Non) Si può avere tutto**, € 12,90
2. Martin Buber, **In relazione con D-o**, Giuntina, € 8,50
3. **Il Midrash racconta** - Shemot Vol 1, Mamash, € 15,00
4. Rav Arush, **Garden of Knowledge**, Lazer Brody, € 20,00
5. Aharon Braha, **Purim Halakhot e Minhaghim**, € 12,00
6. Ghila Manholson, **Il Tocco Magico**, € 10,00
7. **Siddur Tascabile**, Ebraico, Morasha, € 16,00
8. Shalom Bahbout, **Seder di Tu Bi-Shvat**, Lamed, € 8,00
9. Eshkol Nevo, **Neuland**, Neri Pozza, € 18,00
10. **Dizionario Tascabile, Ebraico Italiano**, Avallardi, € 13,50

Mistica / Massime e sentenze del Baal Shem Tov

Buber e la forza del chassidismo

“In tutto ciò che vi è nel mondo dimorano scintille sante, nessuna cosa ne è priva. Anche nelle azioni degli uomini, quindi, persino nei peccati che un uomo commette, dimorano scintille sante della Gloria di Dio. E che cosa significa che le scintille sante dimorano nel peccato? La conversione. Nell'ora in cui accade la conversione dal peccato, tu sollevi al mondo superiore le scintille che erano in esso”. Parola del Baal Shem Tov, il signore dal nome buono; Martin Buber, affascinato dalla chassidut, raccolse gli insegnamenti del Maestro - che da parte sua, socraticamente, non scrisse nulla - e li pubblicò nel 1927 in un volumetto, che oggi la Giuntina ripropone. *In relazione con Dio* è un vero e proprio breviario mistico. Esso contiene le più belle massime e sentenze del fondatore del chassidismo Israel Ben Eliezer (detto appunto Baal Shem Tov). Raccolte dal suo interprete per eccellenza, Martin Buber, rappresentano un passaggio decisivo per accedere alla dimensione del religioso come evento della Presenza divina che si sprigiona a partire da ogni incontro che avviene nella relazione Io-Tu. Buber annuncia qui la peculiarità del messaggio chassidico e al tempo stesso regala al lettore un nuovo testo ricco di insegnamenti morali e di forza spirituale. (E.M.)

Martin Buber, *In relazione con Dio, L'insegnamento del Baal Shem Tov*, Giuntina, pp. 72, euro 8,50



Poesia / Verso la rendenzione finale

Il tempo del sogno e della violenza

Il libro raccoglie ventuno poesie di Gershom Scholem in traduzione italiana con testo originale tedesco a fronte. Poesie di straordinario interesse, sul tema del rapporto tra la storia e l'ideale messianico. Il tema viene rappresentato in riferimento a figure del movimento sionista (Herzl, Bialik, Agnon), in dialogo con gli amici (Benjamin, Jonas), in occasione di crisi nelle relazioni ebraico-arabe.

Gershom Scholem, *Il sogno e la violenza*, Giuntina, pp. 148, euro 14,00



Teologia / Riflessioni sugli animali nel disegno divino

In Paradiso, solo se c'è il mio gatto

Paolo De Benedetti ha scritto pagine dolcissime sui suoi gatti e sugli animali, come l'asina di Bilam, protagonisti delle Scritture. Animali che dimostrano di avere molto da insegnare all'uomo anche nel rapporto con il Divino. Così, dice, «non vorrei il Paradiso se non fossi sicuro di trovarci i miei a-mici». Ed è sicuro anche che ci sarà una resurrezione, dopo la morte, e riguarderà anche gli animali.

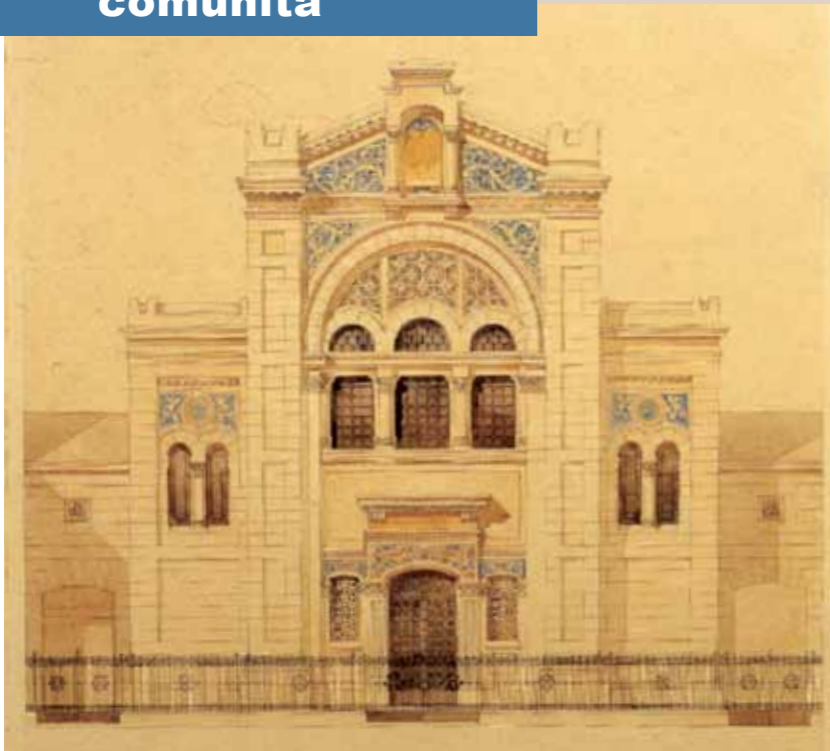
Paolo De Benedetti con Maurizio Scordino, *In Paradiso ad attenderci*, Edizioni Sonda, pp. 144, euro 14,00



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in dicembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Franz Rosenzweig, **La Bibbia ebraica: parola, testo, interpretazione**, Quodlibet, € 22,00
2. Martin Buber, **Rinascimento ebraico**, Mondadori, € 22,00
3. Corrado Israel De Benedetti, **Un amore impossibile nella bufera**, Claudiana, € 13,50
4. Massimo Giuliani cur., **Conoscere la Shoah**, La Scuola, € 11,00
5. Ety Hillesum, **Lettere (edizione integrale)**, Adelphi, € 22,00
6. Yehoshua Kenaz, **Non temere e non sperare**, Giuntina, € 19,00
7. Angelo Ventura, **Il fascismo e gli ebrei**, Donzelli, € 19,00
8. Giorgio Sacerdoti, **Nel caso non ci rivedessimo**, Archinto, € 18,00
9. Haim Baharier, **I fini ultimi**, Asmepe Edizioni, € 5,00
10. Israel Joshua Singer, **La famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00



A febbraio la prima verifica del bilancio preventivo

Controllo dei conti

di Roberto Zadik

Cinquecento mila euro sono stati stanziati eccezionalmente dall'Ucei per la Scuola della Comunità ebraica di Milano. È una entrata importante che è stata comunicata nel corso dell'Assemblea degli iscritti a metà dicembre 2013.

Tempo di bilanci e resoconti sui mesi passati, quello della fine di ogni anno. E così, su questo e su tanti altri temi, la sera del 16 dicembre presso l'Aula Magna si è tenuta l'Assemblea degli iscritti che dalle 21 ha coinvolto personalità importanti comunitarie come il presidente Walker Meghnagi, il Segretario Generale, Alfonso Sassun, il presidente del Coro KolHa Kolot, Ettore Scandiani, nominato nell'occasione presidente dell'Assemblea, i consiglieri Simone Mortara e l'assessore al Bilancio, Raffaele Besso. Nonostante il presidente Meghnagi si aspettasse "una maggiore affluenza, capisco che c'è il Milan e il freddo di

stasera" come ha sdrammatizzato, è stata una serata ricca di riflessioni e di argomenti importanti: Bilancio, vendita immobili e spostamento ufficio rabbinico da via Guastalla a via Sally Mayer.

Questo punto, illustrato nell'ultima parte dell'incontro dalla consigliera Claudia Terracina e dove ha parlato anche il Rabbino Capo, Rav Arbib, ha scatenato garbati ma decisi scambi d'opinione, seguendo una polemica che proseguiva da mesi. Tutto sommato la serata è stata però abbastanza pacata anche se vivacizzata da diverse domande da parte del pubblico. Presenti una trentina di persone fra le quali, il vice presidente, Daniele Cohen, il vice presidente Ucei, Roberto Jarach, il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, i consiglieri Stefano Jesurum, David Nassimiha, Gad Lazarov, assessore ai Tributi, Afshin Kaboli, Guido Osimo, assessore alla Comunicazione, Sara Modena, con-

sigliera Ucei. Ribadendo il grande lavoro svolto da questo Consiglio che, come sottolinea il presidente "a parte qualche screzzo che c'è anche nelle migliori famiglie, va avanti con un accordo ampio, in un anno molto difficile per la Comunità e per il Paese, del quale vedremo i frutti fra almeno 2 anni, in cui abbiamo bisogno della collaborazione di tutti." Sottolineando l'importanza del pagamento dei contributi e il fatto che tante volte sollecitare a questo le persone porta via tempo, pazienza anche se "fin dall'inizio abbiamo voluto evitare le cartelle esattoriali". Meghnagi ha proseguito aggiungendo che "siamo sempre disposti a incontrare chi ha problemi, abbiamo degli ottimi servizi sociali e a venire incontro alle necessità dei singoli".

Parole chiare e precise che hanno messo in luce le tante cose buone realizzate quest'anno come "la centrale acquisti che prima non c'era" anche se la situazione generale è ancora molto pesante con Bilancio Preventivo 2014 che presenta un deficit di un milione e 900mila euro.

Per questo sono stati fatti diversi sacrifici come la dismissione di ben quattro appartamenti ed è stato intensificato il fund raising: "abbiamo rafforzato" ha fatto sapere inoltre Meghnagi anche "la Fondazione Scuola che ha aiutato un centinaio di alunni ad iscriversi a scuola. Oltre a questo è stata intensificata anche la rappresentanza Ucei".

Successivamente, Scandiani ha passato la parola a Raffaele Besso, che ha analizzato nel dettaglio anche le varie voci di Bilancio preventivo 2014. All'inizio del suo intervento si è soffermato su ogni sezione specificando che entro febbraio ci sarà un gruppo di consiglieri che "ogni mese valuterà la situazione per apportare aggiustamenti e correzioni tempestivamente". Analizzando le varie voci di Bilancio, Besso si è soffermato su punti importanti come l'8 per mille, confermato

per il 2014 dalla delibera Ucei, le uscite per le Associazioni Giovanili, il grande successo del Festival Jewish and The City, la Casa di Riposo e la questione delle eredità e della vendita degli immobili. Alla fine il Bilancio preventivo è stato approvato in sala a parte cinque astenuti.

Qualche polemica anche se sempre molto contenuta, riguardo allo spostamento dell'Ufficio Rabbinico che ha animato l'ultima parte della serata. Si tratta di un'opportunità o di un rischio? Quali saranno i vantaggi e gli svantaggi di questo e quando avverrà? Claudia Terracina ha presentato alcune slide sullo sfondo della sala riassumendo fattori positivi come la presenza del Rabbino Capo nella zona a più alta concentrazione ebraica della città anche se è altrettanto importante la valorizzazione del tempio di via Guastalla che, come ha rimarcato Rav Arbib, deve "restare un luogo di tefillà, di studio e di preghiera e non venire snaturato da altre finalità se non in via eccezionale".

Tanti i problemi a riguardo, sorti nelle domande dei presenti. Cosa faranno gli iscritti che non abitano in zona Scuola, ma verso la Stazione Centrale, il centro cittadino, Porta Venezia?, quesito posto da Sara Modena; oppure ci saranno ulteriori costi per l'allestimento di un ufficio a scuola, in un edificio che dovrebbe essere destinato in maggioranza all'insegnamento e non ad altro?

In termini di domande e di osservazioni da parte del pubblico è stata evidenziata, specialmente da Bruno Piperno e da Nanette Hayon iniziatori della polemica, una sensazione di "sganciamento da via Guastalla che sarebbe letale per la nostra comunità" visto che è pur sempre una struttura di centrale importanza.

Gad Lazarov si è definito favorevole alla proposta di un Ufficio Rabbinico a scuola mentre altre persone prefe-

rirebbero che restasse lì dov'è, anche se unanimemente è stato stabilito che "la decisione primaria spetta a Rav Arbib".

A questo proposito in ultima battuta, dopo vari scambi d'idee su eventuali risparmi economici, sui quali Rav Arbib ha espresso il proprio scetticismo, egli ha preso la parola: "Non sono in grado di fare previsioni su cosa succederà e non vorrei che il Tempio di via Guastalla diventasse un centro eventi. Non dovrebbe essere la Comunità ad occuparsene ma direttamente i suoi frequentatori, come in una struttura privata". Il Rav ha poi riflettuto sul fatto che "non bisogna abbandonare quella parte di Milano e vi confido come ero stato io all'inizio ad avere l'idea di spostare il mio Ufficio in zona Scuola, perché è un dato di fatto che la maggioranza degli ebrei milanesi si sta spostando a vivere in questa zona, anche se poi

ci ho ripensato. A Guastalla sono molto affezionato anche se non era il mio tempio prima di diventare Rabbino Capo". Una profonda analisi quella del Rav che lascia la questione ancora in sospeso e l'assessore Raffaele Besso ha precisato che lo spostamento avverrà solo se ci

sarà il reperimento dei fondi per la ristrutturazione dei locali che "per la Comunità dev'essere a costo zero". La seduta si è conclusa verso le undici e trenta, con il consigliere Mortara che ha confermato il sostegno della Comunità a Rav Arbib e il bisogno "di darsi tutti una mano".

Sul finale si è discusso di vari punti anche se molto in generale, dall'eventuale elezione di nuovi parnassim, agli interventi di Roberto Calosso, di Roberto Jarach sulla questione dei parnassim e sull'eventuale elezione di nuovi sostenitori del Tempio, e la conclusione del presidente Meghnagi che ha ringraziato i partecipanti alla serata rinviando la discussione al prossimo consiglio. ➔



Rav Alfonso Arbib

ONORANZE FUNEBRI



American Funeral

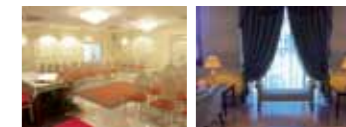
Trasporti in Israele e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.

02 32867

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

La Casa Funeraria San Siro



La Casa Funeraria San Siro è a disposizione per tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.



Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza della struttura. Chiamateci per visitarla.



Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

«L'iscrizione alla Scuola ebraica non è una semplice scelta individuale, ma dovrebbe essere percepita come un atto di responsabilità collettiva. Iscrivere i propri figli alla Scuola della Comunità significa guardare al futuro, guardare ai giovani, alla speranza, al popolo ebraico».

Così dice la preside Esterina Dana. E il momento è arrivato. Dal 3 al 28 febbraio sono aperte le iscrizioni a tutti gli ordini della nostra Scuola. Ecco il comunicato dell'Ufficio Relazioni con il pubblico della Comunità.

«Cari genitori, vi comunichiamo che le iscrizioni per l'anno scolastico 2014/2015 si svolgeranno dal 3 febbraio al 28 febbraio 2014.

Vi forniamo quindi qualche indicazione di base da seguire:

- Le iscrizioni saranno accolte dalle 8.00 alle 13.00.
- I moduli di iscrizione saranno a disposizione presso la Comunità (ufficio URP), dovranno essere compilati e consegnati agli addetti dell'URP.
- È fondamentale il rispetto delle scadenze stabilite dal Ministero.
- L'iscrizione dovrà essere corredata di tutti i documenti richiesti:

- Dichiarazione dei redditi e modello

In febbraio porte aperte per le iscrizioni scolastiche 2014/2015



Una scelta per la vita

ISEE per chi richiede il sussidio - Stato di famiglia, estratto di nascita, certificato delle vaccinazioni, richiesti solo per chi proviene da un'altra scuola.

• Coloro che frequenteranno il primo anno di ogni ciclo di studi, avendo concluso il ciclo precedente presso la nostra scuola, riceveranno per posta un modulo precompilato che dovranno verificare per quel che concerne l'esattezza dei dati. In caso i dati precompilati non siano corretti vi chiediamo di rivolgervi alla Segreteria Didattica per le opportune modifiche e per la rettifica del modulo. Il modulo dovrà essere firmato e consegnato in Comunità al momento dell'iscrizione.

• Per perfezionare l'iscrizione sarà necessario regolarizzare eventuali posizioni debitorie.

Per informazioni:
L'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP)
Maria Grande: 02483110.256
maria.grande@com-ebraicamilano.it
Zizi Ozlevi: 02483110.235
zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it

Segreteria Didattica
Orari:
dal lunedì al giovedì 8.00 - 9.30 e 15.30 - 16.30, venerdì 8.00 - 9.30
Asilo Nido, Scuola dell'Infanzia e Primaria: Irit Mazar irit.mazar@com-ebraicamilano.it, 02.483110.236
Scuola Secondaria I grado: Enrica Anticoli enrica.anticoli@com-ebraicamilano.it 02483110.241
Scuola Secondaria di II grado: Marusca Rizzi 02483110.246 marusca.rizzi@com-ebraicamilano.it



Rav Laras e Mons Borgonovo



Nina Ozimo con i nipoti



Il direttore dell'orchestra



Pia e Andrea Jarach



Massimo e Sergio Castelbolognesi



Sharrel Gori, Marisa Hazeri

Franco e Paola Modigliani



Ruth Ades con il nipotino

I coniugi Sciakys



Rav Arbib con Silvio Tedeschi



Rita Gabbay con amiche



Micol Tedeschi e Joe Dana



Mons Fumagalli, Rav Laras, Shaykh Pallavicini e l'Imam Turrisi



Aldo Finzi con il figlio



Le giovani hostess

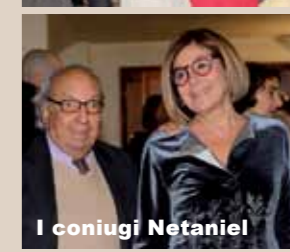
Beethoven e Verdi per il KKL

Sulle note del Va Pensiero e della Nona Sinfonia, si è svolto il concerto annuale del KKL. All'insegna del dialogo interreligioso

Una "foresta del dialogo" in Galilea dedicata al Cardinal Carlo Maria Martini. L'Orchestra sinfonica Ucraina e il Coro Nazionale di Kiev diretta da Nicola Giuliani. Rabbini milanesi come Rav Giuseppe Laras e il Rabbino capo, rav Alfonso Arbib insieme a Monsignor Borgonovo, Monsignor Fumagalli, l'Imam Pallavicini e l'Imam Turrisi. Musica e dialogo interreligioso, per festeggiare il Keren Kayemet Lelsrael e il grande impegno ecologico, nella ricerca e riforestazione, che da decenni profonde per ampliare il patrimonio verde di Israele. Sui versi di Schiller e dell'Inno alla Gioia, sulle note del Va Pensiero e dei Salmi musicati da Aldo Finzi, si è svolto il concerto annuale del KKL, alla presenza dell'intera Comunità e delle autorità religiose e politiche cittadine. Presentava la serata la cantante lirica Madelyn Renée, che ha ricordato i vari ambiti d'impegno del KKL: la creazione di bacini idrici per le coltivazioni e gli allevamenti ittici, la conservazione delle acque piovane, i parchi e le foreste come quella di Baram, i laboratori e le coltivazioni pilota nel deserto del Neghev... Eccellente l'organizzazione, ottima la scelta del repertorio da parte di Silvio Tedeschi, grandioso e musicalmente complesso - amato da tutti -, ed eseguito con notevole talento da orchestrali e Coro Nazionale Ucraino.



Il pubblico



I coniugi Netaniel



Grussy Brown e figlia



Joice Bigio

Foto Mario Golizia

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...
hanno scelto
studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.
SCOPRITE PERCHÉ
siamo in
Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

Benny & Fadlun MAZALTOVBAND
MUSICAL FESTIVAL SHOW
Contact for Private Party +39 335 6117141
WWW.BENNYFADLUN.COM

Vita e destino: voci dalla Residenza Arzaga. Diamo la parola ai nostri anziani e alla loro memoria storica, per passare il testimone

Milena Piazza: in fila come soldatini, siamo scampati al 16 ottobre

di Ilaria Myr

«**H**o 88 anni, tre figli e sono nonna di tre nipoti. Ma dalla parte dei miei fratelli sono zia di almeno una quarantina di persone che non conosco e non ho mai visto. Sa che qualche volta mio figlio Giuseppe ne trova qualcuno sul computer? Impressionante la tecnologia...». Milena Piazza parla in modo tal-

dopo tanti anni. E, come accade nella quasi totalità dei casi quando si incontra qualcuno della sua generazione, anche con Milena i racconti che emergono dall'incontro parlano di guerra, persecuzioni e dolore, ma anche di rinascita, impegno e forza d'animo, ingredienti immancabili per ricostruirsi una vita.

Tipica discendente di un'antichissima famiglia ebraica di Roma, Milena nasce nel 1925 da papà Giuseppe e mamma Elisabetta (Piperno): qui vive serenamente vicino alla zona del ghetto con i genitori e i cinque fratelli, frequentando la scuola ebraica. «Non eravamo religiosi, ma tenevamo alle tradizioni - spiega -: festeggiavamo Pesach, Channukkà e Kippur, di cui già allora capivo l'importanza e la solennità. In sinagoga? Non ci andavamo spesso, ma tutti, me compresa, ci siamo sposati in quella splendida di Roma».

La vita prosegue tranquilla fino al 1938: con l'emanazione delle leggi razziali, però, al padre di Milena viene tolta la licenza di venditore ambulante, e ai suoi fratelli viene vietato di lavorare perché ebrei. «Mi ricordo che sui negozi c'era scritto "negozio ariano" - continua - Io però non ho vissuto episodi spiacevoli, neanche con gli amici non ebrei e con i vicini di casa».

Certo, la vita in tempi di guerra non è facile, e senza un lavoro portare a



casa da mangiare diventa davvero un'impresa. Per sbarcare il lunario, il padre di Milena si mette a vendere ai tedeschi pettini, spazzole e prodotti per i capelli, dalla cui vendita riesce di tanto in tanto a ottenere il minimo indispensabile per sfamare la sua famiglia. «Un giorno che aveva raggranellato un po' di soldi, decise di comprare della carne. Ma al mercato nero era rimasta solo quella di cavallo, che noi ovviamente non mangiavamo. Sotto le pressioni di mio fratellino Claudio, però, alla fine la comprò: avevamo fame. A casa mia madre preparò un brodo con la carne, ma a un certo punto si sentì un gran rumore: la stufa su cui cuoceva la pentola si era staccata dal muro, e tutto il contenuto si era rovesciato a terra. Mi ricordo ancora come se fosse ieri: mio padre scoppì in un pianto disperato. Ma forse, a pensarci bene, era destino che non mangiassimo quella carne».

Poi i fatti precipitano: con la proclamazione dell'armistizio l'8 settembre del 1943, la penisola italiana viene invasa dai tedeschi e nelle prime ore del 16 ottobre iniziano proprio da Roma le deportazioni degli ebrei italiani. «Avevamo uno zio che aveva invitato me e i miei fratelli a stare da lui per la notte - racconta -. Ma siccome il 15 festeggiavo il mio 18° compleanno, avevamo deciso di restare a casa con i miei genitori. Allora non lo sapevamo, ma questa scelta ci avrebbe salvato la vita: lo zio, che abitava proprio nella zona del ghetto, fu preso nella retata. Non lo abbiamo più visto».

Inizialmente, la famiglia di Milena non si accorge di niente: solo a mattino inoltrato, sentendo un gran rumore dalle strade, il padre vede dalla finestra i tedeschi che prendono gli ebrei e li mettono sui camion. «Anche io mi sono affacciata, e ho visto i bambini che venivano strattinati dai soldati - continua commossa

- e la prestinaia che cercava di dare delle pagnotte. Era straziante».

Papà Giuseppe dice allora alla famiglia di mantenere la calma e di uscire da casa come se niente fosse: uno dopo l'altro, come soldatini, i bambini ubbidiscono, e tutti insieme prendono il tram per andare a casa di una cognata di Milena, nella zona di San Giovanni, dove era ancora tutto calmo. Lì restano un paio di giorni, ospiti da una vicina della parente, per poi trasferirsi da un conoscente del padre, un ristoratore da cui la famiglia Piazza si recava ogni domenica. «Si chiamava Tullio, e sapendo che eravamo ebrei ci ha cercato per darci il suo aiuto - ricorda -. Aveva una casa in periferia, dove ci mise a disposizione una camera: di noi si occupavano lui, sua moglie Pia e la signora Maria, che viveva lì con i suoi quattro figli. Andavano a fare la spesa, ci preparavano da mangiare, facevano tutto per noi. Lì siamo rimasti nove lunghi mesi senza potere mai - mai! - uscire: solo di notte andavamo fuori a prendere l'acqua, perché allora a Roma non c'erano più elettricità e acqua corrente. Così ci siamo salvati».

Una volta finita la guerra, alla famiglia Piazza viene assegnato un appartamento molto grande, con quattro camere spaziose e una cucina enorme. «Era uno di quei palazzi costruiti da Mussolini - dice ridacchiando -: lì siamo stati fino quando non ci siamo sposati tutti». Nel 1951 Milena si sposa con un Anticoli, un milanese di origini romane che la porta poi al nord. Da allora Milano è la sua casa: qui ha partorito i suoi tre figli - Settimio, Giuseppe, che lavora alla Residenza, ed Enrica, che lavora nella segreteria della scuola ebraica - e ha visto crescere i suoi nipoti. «A Roma non vado ormai da più di dieci anni. E che ci vado a fare? Ho dei nipoti che nemmeno conosco...».

La memoria dell'Alyah Bet e la Sciesopoli di Selvino

Tra i molti luoghi trascurati dalla storia e dalla memoria è la "Sciesopoli" di Selvino, colonia montana voluta dal fascismo negli anni Trenta del secolo scorso, sulle Prealpi prossime a Bergamo, in Lombardia, a meno di 100 chilometri da Milano. Lì, dal 1928, i giovanissimi "Figli della Lupa", come si chiamavano allora i bambini "fascisti", e gli appena più adulti "Balilla" venivano ospitati per le vacanze e addestrati al culto del Duce. In quella colonia, che prendeva il nome dall'eroe del Risorgimento italiano Amatore Sciesa, essi venivano addestrati all'educazione marziale. Caduto il fascismo e finita la guerra, nel settembre del 1945 una delegazione composta da Raffaele Cantoni (Presidente della Comunità Ebraica di Milano), Moshe Ze'iri (membro della Kvutzat Schiller e della Compagnia Ingegneri dell'Esercito Britannico Solel Boneh) e Teddy Beer (membro anch'egli della Solel Boneh) ottenne dal Comitato di Liberazione di Milano la colonia "Sciesopoli" per i bambini ebrei rimasti orfani e sopravvissuti alla Shoah. Centinaia di giovani profughi ebrei vi giunsero da ogni parte d'Europa. A Selvino essi trovarono "un paradiso a lungo sognato, un castello da fiaba e a fatica si rendono conto di essere liberi, rinati a nuova vita", scrive Aharon Megged nel 1997 nel suo *Il Viaggio verso la Terra Promessa*. La popolazione di Selvino, guidata dal Sindaco Emilio Grigis, l'ex partigiano "Moca", li accolse con generosità e ridonò loro il sorriso. Tra quanti a "Sciesopoli" contribuirono alla rico-

struzione di quelle vite fu Luigi Gorini, docente universitario di chimica pura a Pavia che, avendo rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al fascismo, si trasferì a Torino, ove gli era stata offerta una collaborazione nel settore farmacologico. Alla fine del conflitto Gorini ebbe modo di dedicarsi a opere umanitarie: a "Sciesopoli" di Selvino collaborò alla istituzione di un centro di prima accoglienza per bambini ebrei liberati dai campi di concentramento, che si trasformò poi in un vero e proprio istituto di reinserimento sociale. Quei bambini furono tra gli oltre 25.000 ebrei sopravvissuti alle persecuzioni naziste e fasciste che, tra il 1945 e il 1948, partirono dalle coste italiane in direzione della Palestina mandataria dove si stava costruendo il "focolare nazionale", futuro Stato di Israele. Il convegno di HeChaluz che si svolse a Selvino nel novembre del 1947, nel trentesimo anniversario della dichiarazione Balfour, asserì la "necessità della fine del Mandato britannico sulla Palestina" e auspicò che l'ONU si adoperasse per la creazione dello Stato ebraico. Furono circa 800 i "bambini di Selvino" che a "Sciesopoli" trovarono nuovo senso alle loro vite. E molte famiglie di ebrei erano state anche accolte nelle case dei selvinesi. Il Consiglio Comunale di Selvino ha ricevuto riconoscimenti per l'ospitalità offerta e ha stabilito un gemellaggio con il kibbutz Tze'elim, nel Neghev, dove molti dei "bambini di Selvino" si sono man mano stabiliti dal 1946. Quel luogo delle Prealpi bergamasche, oggi in totale abbandono, corre il rischio di scomparire senza lasciare traccia di un passato degno di Memoria collettiva. Per evitare la cancellazione, ci siamo resi promotori di una petizione, cui si può aderire. Info: sciesopoli@gmail.com

Marco Cavallarin



IN BREVE

Volontariato Federica Sharon Biazzì

“Poche righe per ringraziare la Signora Joice Anter Hasbani. Per il bene che mi ha donato. Sono stata ricoverata alla Residenza Arzaga nel settembre 2010. Tutti i giorni sentivo parlare del Volontariato Federica Sharon Biazzì. Dopo quattro mesi di ricovero ho finalmente lasciato la Residenza Arzaga per tornare a casa, e così ho chiesto aiuto alla Signora Joice, la quale mi ha fatto conoscere la mia adorabile volontaria Doris. Doris è un punto di riferimento di cui non posso fare a meno. Mi accompagna una volta alla settimana con il suo

bel sorriso a fare la spesa, o a sbrigare qualsiasi commissione di cui abbia bisogno (dal macellaio

alla faramcia al medico). Poi c'è la carissima Rossella, che mi accompagna una volta alla settimana al Centro Diurno della Residenza Arzaga per partecipare a dei laboratori di decoupage. I volontari sono tutti meravigliosi, mi sostengono e mi portano ovunque con amore. Il Signor Fausto in particolare è una persona di eccezionale cortesia. Spesso quando mi porta da qualche parte mi canta la strofa di una canzone che dice “al mondo cosa chieder di più”. Io li benedico tutti e le ringrazio dal profondo del mio cuore, sono i miei angeli.”

Bella Levi Beraha



IL CAMPEGGIO, IL RITO DI PASSAGGIO, IL MINIAN... TANTI MODI DI STARE INSIEME

Bnei Akiva per tutti

Sabato 14 dicembre si è svolta la tradizionale cerimonia annuale del Bnei Akiva dello Shabbat Irgun dove ogni kevtzà cambia il nome e prende quello della kevtzà successiva.

L'evento si svolge simultaneamente in tutti gli snifim del mondo e la kevtzà dei ragazzi più grandi, ovvero gli Aroè di Milano, si sono preparati due mesi prima per ideare una bellissima coreografia del ballo con le bandiere di Israele, scegliendo il nuovo nome che è “Avichay”.

Alla cerimonia hanno partecipato anche i genitori di tutti i ragazzi del Bnei Akiva che insieme ai loro figli hanno cantato in allegria le canzoni dell'avdalà. Durante la serata sono stati eletti i nuovi rashei senif di quest'anno: Simone Della Rocca e Melissa Nassimiha, scelti per la loro buona volontà ed ottimi requisiti per il nuovo ruolo affidatogli.

Nello stesso giorno è stato organiz-

zato lo shabbaton al tempio Noam, che ha gentilmente ospitato i ragazzi del Bnei Akiva per un buonissimo pranzo di shabbat preparato dalle mamme del vaad orim e lo shaliach, durante il quale i chanichim hanno conosciuto meglio i propri madrichim. È stata un'occasione per unire il gruppo in un momento così importante per noi come lo Shabbat. Dopo mesi di attesa da parte dei chanichim e lunghi preparativi, il 24 dicembre siamo partiti per il Machanet Choref ovvero il campeggio invernale a Trevi con la partecipazione di oltre 180 chanichim tra Roma, Milano e altre Comunità italiane, tutti insieme per rafforzare i nostri valori ma soprattutto per divertirci. In campeggio abbiamo fatto varie gite tra cui un'originale caccia al tesoro per le vie della piccola Perugia e una giornata dedicata al pattinaggio. Il campeggio ha avuto un'ottima riuscita anche grazie al pre-campeggio di preparazione a Bologna, fatto a Novembre, con la partecipazione dei madrichim di Roma e Milano, nel quale la Comunità ebraica di Bologna ci ha accolti per Shabbat coccolandoci con pasti caldi. Speriamo di vedervi sempre numerosi shabbat pomeriggio al Bnei Akiva e venerdì sera al nostro coinvolgente minian Karlibach alla Residenza Arzaga!

Micol Di Segni

Distribuite a Gerusalemme 15 borse di studio a studenti provenienti dall'Italia o di origini italiane, da parte della Fondazione per la Gioventù Ebraica Italiana “R. Cantoni”

In ricordo di Raffaele

Sono state distribuite a Gerusalemme, nella Palazzina del Centro Italia, quindici borse di studio a studenti italiani o di origini italiane. La cerimonia è stata aperta da Claudia Dell'Aricea che ha presentato gli scopi della Fondazione, che esiste da oltre quarant'anni, e che in tutto ha distribuito 500 borse di studio; poi Sergio Minerbi, autore del libro *Raffaele Cantoni: un ebreo anticonformista*, ne ha ricordato la figura. Sono poi state distribuite le Borse Studio a giovani italiani, che si trovano in Israele per un anno di studio e di esperienza e che ritorneranno in Italia. Queste borse sono state date grazie alla collaborazione con l'UCEI. Subito dopo sono state distribuite le borse di studio a studenti che sono iscritti nelle più svariate Università ed Istituti di Studio Superiore in Israele. Ogni studente

si è presentato, raccontando la sua storia e quella della sua famiglia, i motivi che l'hanno portato in Israele e i suoi progetti per il futuro. Beniamino Lazar, presidente del Comites e membro della Commissione, ha ricordato le figure dei precedenti presidenti della Fondazione Cantoni in Israele, Max Vardi e Bernardo Grosser. Presenti alla cerimonia i rappresentanti di diverse associazioni italiane in Israele. Agli studenti è stato comunicato che dal prossimo anno sarà possibile effettuare l'esame psicometrico per l'ammissione nelle diverse università israeliane anche in italiano, dopo che, al termine di una lunga trattativa si è giunti all'accordo che renderà più facile agli studenti dall'Italia essere ammessi alle diverse università senza dover affrontare l'esame in inglese, o francese o in ebraico.

IN BREVE

Lo psicometrico debutta in italiano

Grazie a un accordo concluso tra l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) e l'Istituto Israeliano per la verifica e Valutazione (NITE) e grazie al contributo della stessa UCEI, per la prima volta gli studenti italiani avranno la possibilità di sostenere l'esame psicometrico, il test di ingresso per l'ammissione alle università israeliane, in lingua italiana. L'esame si svolgerà in tre sedi: Roma, Milano e in Israele (in una sede da concordare). Fino ad oggi, infatti, l'esame che misura il ragionamento logico, la comprensione verbale e la conoscenza della lingua inglese, può essere sostenuto in sei lingue: ebraico, arabo, russo, francese, spagnolo e inglese. I risultati conseguiti dagli studenti sono validi per l'ammissione alle università israeliane per sette anni. Un vero e proprio investimento in termini di orientamento per gli studenti e per le loro famiglie. La prova d'esame si svolgerà il 10 aprile 2014. **Info e prenotazioni: www.israeluni.it/psicometricoita - psicometrico@ucei.it**

L'assessorato ai Giovani e l'Adei Wizo vi invitano al

Torneo di burraco "Genitori e figli"

Domenica 16 febbraio
Ore 16:30

Presso la sede dell'Adei Wizo
(Via delle Tuberose 14)

Info e iscrizioni:
Micol : 333.645.76.80.



La valutazione degli studenti in Europa e nel mondo

La scuola italiana non eccelle ma si impegna

La nostra scuola, sebbene gestita autonomamente dalla Comunità ebraica, è parificata: ciò significa che è inserita in tutto e per tutto nel sistema di educazione nazionale e ne riflette sia i pregi sia i difetti. È quindi importante guardarsi intorno e capire come sta la scuola italiana nel suo complesso. Sebbene le competenze degli studenti italiani rimangono ancora al di sotto della media OCSE (l'Organizzazione per la cooperazione e per sviluppo economico, che valuta annualmente la qualità dell'educazione), il nostro è uno dei Paesi che ha registrato "i più notevoli progressi in matematica e scienze negli ultimi anni". È quanto emerge dall'ultima indagine OCSE-Pisa sulle competenze scientifiche dei quindicenni, i cui risultati sono stati diffusi a fine 2013. Dal 2003 al 2012 i risultati ottenuti dagli studenti italiani nei test Pisa (che valutano il livello raggiunto nelle materie scientifiche, essenziali per poter competere con successo ai test di ingresso nelle università straniere) sono migliorati di 20 punti in matematica e di 18 punti in scienze. Stabili, invece, ai livelli del 2000, le performance in lettura, che pure erano diminuite a metà decennio.

CONTA ANCHE L'ASILO

Tra le cause che concorrono a determinare un basso risultato nei test, secondo l'OCSE oltre, per esempio, al non aver frequentato la scuola per l'infanzia (che si dimostra sempre di più un'importante palestra educati-

va), ci sono anche la mancanza di puntualità e le assenze ingiustificate. Nel nostro Paese, il 35 per cento degli studenti ha riferito di aver saltato almeno un'ora di scuola nelle due settimane precedenti ai test. Il 48 per cento ha saltato invece almeno un giorno di scuola: si tratta delle più alte percentuali di assenza registrate dai paesi OCSE. A far scendere la nostra media nazionale, anche le difficoltà di assorbimento degli immigrati e dei loro figli: tra il 2003 e il 2012 gli studenti stranieri in Italia sono aumentati del 5 per cento e oggi sono quasi il 7,5 per cento del totale, contro una media OCSE del 12 per cento. Se però non si mette a punto un sistema di aiuti e sostegni che favorisca l'integrazione di chi arriva dall'estero e magari non parla bene l'italiano (una competenza nella quale invece la nostra scuola eccelle, poiché ha cominciato ad avere a che fare con l'immigrazione ben prima che diventasse un problema nazionale), il gap iniziale non viene più colmato.

DIFFERENZE GEOGRAFICHE

Il rapporto promuove la scuola di Trento (bravi come gli Svizzeri e gli Olandesi), della Lombardia, del Friuli Venezia Giulia; e boccia quella meridionale al fondo della classifica mondiale, con 430 punti, dietro alla Bulgaria e al Kazakistan. "Questione di investimenti" spiega Sebastiano Maffettone, filosofo e docente ordinario di Filosofia Politica alla Luiss di Roma. "Ma, prima ancora, di una condizione economica e psicologica

che ha un nome clinico: depressione. Chi è depresso non investe, non ha attese. La crisi è una questione di prospettive: la Germania, alle prime avvisaglie di peggioramento della congiuntura, ha aumentato del 15 per cento gli investimenti sulla scuola. È l'unica ricetta per assicurarsi un futuro decente". A fronte di una difficile situazione economica, quindi, chi non molla e investe sulla scuola si assicura per gli anni a venire.

GENDER GAP DA COLMARE

Fa riflettere anche differenza tra ragazzi e ragazze nelle prove: se in media i maschi hanno 11 punti in più delle femmine nelle prove scientifiche, in Italia la differenza è di 18 punti. Il gap tra ragazzi e ragazze non ha fatto un solo passo avanti in dieci anni. La differenza nei risultati riflette la differenza di genere nella motivazione, nella spinta e nella fiducia in se stessi. Le ragazze sono più frequentemente affette da poca autostima e da tanta ansia di fronte ai test, quell'ansia che frena la curiosità e la soddisfazione del sapere che muovono a studiare la scienza e la matematica. E la nostra scuola? Le misurazioni dell'OCSE non dicono nulla riguardo ai singoli istituti. A questo rispondono altre misure di qualità, i cosiddetti test INVALSI, nei quali la scuola ebraica risulta in genere allineata o addirittura al di sopra della media della Lombardia, a sua volta tra le migliori d'Italia. Quel che è certo è che se la struttura della scuola italiana, i programmi e i sistemi di insegnamento – oltre a una scarsa stima generale nei confronti dei docenti e dell'istituzione in sé – costituiscono un handicap di partenza per il Paese, anche le scuole private e parificate ne risentono, se messe a confronto con l'estero.

Miriam Camerini

FONDAZIONE PER LA SCUOLA
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

HA IL PIACERE
DI INVITARLA ALLA

CENA DI GALA

Martedì 18 Marzo 2014 - ore 19.30

RACCOLTA PER 53 BORSE DI STUDIO
E PER IL PROGETTO "PER UNA NUOVA SCUOLA"

L'OSPITE D'ONORE

ING. JOHN ELKANN

PRESIDENTE FIAT S.P.A
VICE PRESIDENTE FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI

INTERVERRÀ SUL TEMA

"La saggezza di Rambam Mosè Maimonide.
La scuola e il futuro del nostro Paese."

Aula Magna "A. Benatoff"
Scuole della Comunità Ebraica di Milano
Via Sally Mayer 4/6



Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Quelli del bridge

C'è un gruppo della Milano ebraica che da oltre 15 anni si riunisce tutte le domeniche pomeriggio per giocare

a bridge e cenare insieme. È il gruppo del bridge di mia madre Alda, amici che ormai veleggiano dagli 85 ai 95 anni e sono un esempio di organizzazione, socialità e solidarietà reciproca. Tutte le domeniche da settembre a giugno si ritrovano a casa di uno e dell'altro alle 15.30 in punto, fanno tre tavoli di bridge (sono sempre dai 12 ai 14!), fanno il torneo fino alle 19.30 e poi cenano insieme.

È un appuntamento a cui non si può mancare, si rischia di scombinare i tavoli...

La cosa divertente è che a inizio settimana non sanno mai chi farà il prossimo bridge: si vocifera, si dice sembra che sia l'uno o l'altro ma la conferma ufficiale con tanto di telefonata arriva verso mercoledì. Sono davvero fantastici, determinati, organizzati.

L'organizzazione generale spetta a Adriana che, ovunque si trovi (Milano, Genova, Torino, Andora...) ha sotto controllo la formazione dei tavoli e riesce a far sì che nessuno venga escluso.

Ogni tanto qualcuno si amala, cade, va in ospedale, ma appena si riprende si reinserisce e viene reinserito. Purtroppo qualcuno è mancato ma immediatamente si è stretta la rete di solidarietà intorno a chi è rimasto solo e nel gruppo ha ritrovato un punto di riferimento e continuità.

Negli anni al gruppo originario si sono aggiunti in parecchi e quindi il cerchio si è allargato: in questo modo si è sicuri di essere sempre almeno in 12 e fare 3 tavoli! Ricevere così tante persone, preparare i tavoli e la cena è molto faticoso a quella età, ma quando capita il proprio turno nessuno si tira indietro e nessuno rinuncia a far parte del bellissimo "gruppo del bridge".

Gli amici sono Alda, Adriana, Clara, Graziella, Gianna, Anna Marcella, Aldo, Jolanda, Lucia, Renato (che arriva più tardi), Linda, Clara, Nella, Mario e Milena, Raffaello, Enrichetta... Spero di non aver dimenticato nessuno!

Sarebbe bello se qualcuno di loro volesse integrare queste mie righe con qualche commento o episodio piacevole e divertente!

*Lia
liaanna.cammeo@
gmail.com
Milano*

GRAZIE AI NOSTRI ANGELI

La mia giornata inizia alle 6.30 del mattino, quando mi alzo per prepararmi è ancora buio e l'aroma del caffè appena fatto invade piacevolmente la casa. Sveglia i miei cuccioli e li carico in macchina quando albeggia, perché ci vuole un'oretta per raggiungere la nostra scuola e poi da lì io devo letteralmente volare al lavoro. Quando attraverso

via Arzaga con la mia ni-diata al seguito, primi tra i primi che varcano la soglia della scuola, le sole persone che vediamo sono le sagome di due omoni grandi e grossi, infreddoliti dal gelo mattutino, con un cappello di lana calato sulla testa e le mani in tasca. Ed ecco che arriva quella nota allegra, che mi accompagnerà poi per tutta la giornata, un sorriso. Un buongiorno con accento romanesco. Una battuta sussurrata tra le labbra che gelano. Sono i nostri speciali addetti alla sicurezza, sempre il sorriso, sempre una parola gentile, sempre un segno di cortesia, di buonumore mattutino, in questa città fredda e un po' grigia. E poi, dopo aver litigato con le doppie porte, come tutte le mattine da anni, entriamo a scuola e ci rilassiamo nel tepore di un luogo chiuso. E ora le altre persone che incontriamo sono delle signore sorridenti, radiose, in camice blu. Le nostre bidelle, o ausiliarie, o come preferite chiamarle. E loro, dove la trovano l'energia per sorridere al mattino così presto, già luminose quando fuori è ancora buio? Forza ragazzi, siamo arrivati a scuola, ognuno nella sua direzione, ci vediamo questa sera! Ma che bello arrivare ed essere accolti in questo modo. Non capita ovunque. Capita di rado. Questa è una VERA comunità di persone che camminano nella medesima direzione. Un grazie

di cuore a tutti i sorrisi dei dipendenti comunitari che rendono ogni mia mattinata un piccolo scrigno di buonumore.

*Lettera firmata
Milano*

UN SERATA PER ALYN

Lunedì 17 febbraio - ore 20.15 presso il Teatro Franco Parenti di via Pier Lombardo 14, si terrà una serata a favore dell'Alyn Hospital di Gerusalemme, un riferimento a livello mondiale nella riabilitazione di bambini affetti da gravi disabilità motorie, cognitive e comportamentali, di origine genetica e da traumi. Terapie personalizzate, ricerca scientifica all'avanguardia e operatori specializzati, che lavorano con amore e passione, fanno di Alyn Hospital un'eccezione. Unico esempio in Medio Oriente di struttura riabilitativa per casi particolarmente gravi. Alla serata sarà presente Mauri Beer, General Director di Alyn, per illustrare l'ospedale e il suo operato.

Infant eyes, il titolo dell'evento, rappresenta il cambio di prospettiva, da piccolo a grande, dal punto di vista di un bambino a quello di un adulto, tra lontano e vicino, tra invisibile e quasi insormontabile. «Così ci piace raccontare Alyn: un luogo dove anche il piccolo diventa grande - dicono gli organizzatori - I protagonisti della serata svilupperanno un percorso tra musica, prosa e danza traendo ispirazione dai quadri di tre artisti contemporanei: Nicola Bolaffi, Barbara Nahmad, Tobia Ravà. Lo storico dell'arte Philippe Daverio consegnerà al pubblico la chiave interpretativa dei quadri messi a disposizione dalla Ermanno Tedeschi Gallery». Il ricavato della vendita delle opere e l'incasso della serata saranno interamente devoluti a favore di Alyn Hospital di Gerusalemme.

Sul palco musica dal vivo di Architorti, Soundscape di Marco Gentile e Ivan Bert, Passo a due di Raphael Bianco con Francesca Os-

sola e Alberto Cisello della Compagnia Egri Bianco Danza. Voce narrante di Stefania Ugomari di Blas. Presenta Elisa Marinoni. Oggetti scenici Laboratorio Zanzara. Ideazione e produzione Ivan Bert. Messa in scena di Alberto Oliva. Ricognizione artistica Philippe Daverio. Con la partecipazione straordinaria di Fabrizio Gifuni e Gigio Alberti (Gli artisti si esibiscono a titolo gratuito). Vi aspettiamo!

Sosteniamo Alyn! www.alyn.org
IBAN IT 75 O 063 4502 0661 0000 0000 020

Per informazioni e prenotazioni: Laura 3356034947 - Rosana 3803238234 - Laura 3381668587, www.sosteniamalyn.it

BEDARIDA: UNA PRECISAZIONE SULL'INCONTRO DI ANCONA

Nell'articolo *La nostra storia, come un filo di Arianna*, pubblicato sul *Bollettino* di Dicembre 2013 alle pagi-

ne 24 e 25, precisiamo che Alessandro Bedarida è l'autore del testo dalla riga 14 della colonna 1 di pagina 25 alla riga 22 compresa della colonna 3 di pagina 25, esclusa la frase "racconta commosso Alessandro Bedarida, e prosegue".

Studio Juva

COME "RIFARE" IL NASO SENZA CHIRURGIA

Il naso è uno dei protagonisti del volto, situato nella parte centrale del viso si vede immediatamente.

Può avere varie forme e non sempre è regolare. Può presentarsi troppo lungo, gibboso, deviato, con la punta che tende verso il basso. In tutti questi casi si parla di mancanza di armonia con il resto del volto, sappiate che ora è possibile rimodellare i difetti del naso con l'acido ialuronico, prezioso alleato della medicina estetica.

La tecnica, denominata "rinoplastica soft", consiste in un'iniezione di acido ialuronico che si può effettuare sia sulla punta del naso, riducendone la dimensione e rialzandola, sia ai lati del naso andando ad eliminare le gobbe presenti sul setto.

Il trattamento non è invasivo e garantisce risultati ottimi senza dover ricorrere ad un intervento chirurgico e doloroso.

Prezzo: € 400 circa

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Olympic Kosher Holidays
Hotel & Restaurant

Nuovo!!! Casher Lemehadrin sul lago di Garda aperto tutto l'anno
Prezzi speciali per Pesach

Albergo - Ristorante - Pizzeria - Bar - Piatti da asporto - Negozio di alimentari
Ampia ed elegante sala per convegni, matrimoni, bar-bat mitzvah, compleanni.
Punto di incontro ideale per gite domenicali
Ampio parcheggio - Grande giardino

Hotel Olympic Kosher Holidays
Via Lugana Marina, 2 - Sirmione
Tel. 030-9904794 - +972-9-7484846
hotelokh@gmail.com - info@kosherholidays.net
www.hotelokh.com - www.kosherholidays.net

Piccoli Annunci

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici e enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati. 02 42296243, 347 4293091, Michele Patruno, via Lorenteggio 49, legart.patruno@tiscali.it

OFFRO LAVORO

Cerco neolaureata o in Lettere, Filosofia o Lingue per tutoring scolastico di un ragazzo in vista della maturità, che sia disponibile due volte la settimana, pomeriggio, o domenica mattina. 335 7211859.

CERCO LAVORO

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Sono a disposizione di chiunque, deluso dalla medicina sintomatica, desideri curare i propri disturbi con la Medicina Biologica di cui sono esperta. Lo dimostrano anni di esperienze con molti successi e gli attestati dell'Università degli Studi di Milano dove, dopo due

trienni post universitari, ho conseguito il Master in Medicina Naturale seguito dal Master in Agopuntura. La prima volta vi aspetto per una consulenza, a richiesta faccio poi anche visite a domicilio. Chiamate o mandate un sms al 345 6378625 per informazioni e appuntamenti, visitate il mio sito www.CurarsiNaturalmente.com per saperne di più!

State cercando una persona di fiducia con grandi capacità comunicative, ottimo italiano, inglese e francese, uso del computer e di navigazione online, abile archivistica, collaboratrice leale? Sono la persona che fa per voi! In tal caso chiamatemi al 349 4033134.

Vi serve qualcuno con referenze che sappia guidare bene, automunita, di buon carattere e buona cultura per uscite piacevoli? Non più soli per visitare gallerie e musei, per discutere e conversare, leggere o scrivere libri, andare al cinema o a teatro, perfino a concerti e avere qualcuno capace di seguire le vostre passioni parlando sia in italiano sia in inglese e francese senza alcuna difficoltà. Disponibile pure a piccoli viaggi. Lasciate un sms o chiamate il 345 6378625.

Insegnante esperta nel recupero offre ripetizioni di matematica per le medie e biologia e chimica per le superiori. 349 3656106.

50 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Sono disponibile sin da subito per chiunque abbia bisogno di una segretaria o commessa o anche una ragazza che dia ripetizioni di qualsiasi materia ai vostri figli. 333 2332944.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 347 0360420.

Signora italiana offresi per lavare e stirare al proprio domicilio. Anna, 333 6112460.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

Ragazza israeliana 29 anni, madrelingua ebraica

e ottimo inglese, offresi come baby sitter (24/24 ore) o come insegnante di inglese per la fascia di età compresa tra 0-10 anni. Persona seria e responsabile e con ottime esperienze. Disponibile lavori domestici in casa per garantire la pulizia del bimbo. Hila, 389 0908656 (risponde madrelingua italiana); 327 9754952 (ebraico o inglese).

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

CERCO CASA

WANTED! Hashomer Hatzair cerca NUOVA SEDE: 300mq, vicino a scuola, in affitto. Grazie, Vaad Horim. Tel. Karin 335 6600280.

Sto cercando un bilocale in vicinanza a scuola possibile a 20 minuti con bus, solo con cucina, possibile vuota, o arredata, massimo 650 euro. 327 6804872, Viola.

VENDESI

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una can

Note tristi

FAUSTO ROSSI

Circondato dall'affetto dei suoi cari lo scorso 18 Dicembre ci ha lasciati Fausto Rossi. È stato, con la sua straordinaria gentilezza e generosità, una colonna portante del Volontariato Federica Sharon Biazzì, sin dai primi giorni. Ha recapitato in questi anni centinaia di pasti kasher a chi di noi, in ospedale o a casa, non essendo grado di provvedere alla propria alimentazione ne aveva bisogno. I suoi accompagnamenti a molti anziani della nostra amata Comunità rimarranno nella memoria collettiva per il garbo, la gentilezza e l'allegria che Fausto con naturalezza era in grado di trasmettere.

Moltissime sono le testimonianze e gli attestati di affetto che ci sono pervenuti dopo la sua scomparsa. Fausto ha avuto grazie a D-o una vita piena ed intensa, marito padre e nonno, amava raccontare di quando l'allora arcivescovo di Milano Tettamanzi lo fermò davanti ad un ospedale milanese per esprimergli tutto il suo apprezzamento

per il nostro Volontariato. Che la sua memoria sia di benedizione e che la luce che ha portato nella vita di molti continui a risplendere.

SETTIMIO ANTICOLI

Deceduto il 12 dicembre 2013. Ci sono rumori che evocano nella mente ricordi. Il cristallo che va in pezzi in Tovà, il profumo delle primizie in sukkà e le parole sagge e confortanti di un Rav e di sottofondo c'è sempre il tuo cuore e la tua anima.

Ci sono giorni che il dolore è come un muro di granito. Fermo immobile e duro. Nessun spiraglio, nessuna breccia.

La moviola dei ricordi impazzisce proponendoti il passato e il presente. Il futuro è da vivere senza di lui...e come si fa? Abbiamo fatto scorte abbondanti dove possiamo attingere, Anni di ricordi racchiusi ognuno nel proprio io...ognuno di noi ogni giorno attingerà dai ricordi un sorriso per stemperare il dolore, un sorriso per cancellare il dolore, un sorriso per farlo rivivere nei nostri cuori, ora come

allora. È proprio vero, che la morte e l'amore vanno a braccetto, entrambe hanno le tasche bucate per non contare gli anni. Gli anni migliori, i nostri quelli spesi con te.

Ciao Setti ci manchi tanto
La Tua famiglia

TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN, ISAK SZTORCHAIN

Blima con la famiglia, ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain ed il caro papà, Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

PATRIZIA BAHBOUT

La Hevrat Yehudé Italia e gli amici tutti partecipano con profonda tristezza al lutto dell'amico Rav Shalom Bahbout per la perdita di sua moglie, Patrizia Elisheva Mintz Benfenati, avvenuta il 5 di Shvat, a Roma.

Sono mancate dal 14 dicembre al 15 gennaio le seguenti persone: Maggy Bigio, Moshe Lerner, Luciana Pardo, Elio Lopes Pegna, Vally Coen, Anita Caminada, Rafoul Chammah, Hanna Khodadad. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.
026705515
Servizio (24 su 24)
Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.
www.centrodelfunerale.it



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
VIA DELLA LUNGARA, 10 - 00165 ROMA
PUBBLICA SELEZIONE A DUE BORSE DI STUDIO DELLA FONDAZIONE «AMELIA MINGHINI VED. FORTI E NOVELLI» PER STUDENTI UNIVERSITARI PER IL 2014

La Fondazione «Amelia Minghini ved. Forti e Novelli», istituita presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, al fine di onorare la memoria della istitutrice, bandisce una pubblica selezione a due borse di studio a favore di studenti universitari israeliti di condizioni economiche disagiate. Le borse, della durata di 8 mesi, dell'importo di € 9.000 ciascuna, al lordo delle eventuali ritenute fiscali previste dalla legge, sono destinate a studenti universitari in discipline scientifiche e una a studenti universitari in discipline umanistiche. Il presente bando è disponibile sul sito Internet dell'Accademia Nazionale dei Lincei: www.lincei.it. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Ufficio Premi e Borse di Studio, Accademia Nazionale dei Lincei, Via della Lungara, 10, 00165 Roma, tel. 06 68027546 - 06 68307831 Fax 0668307831 - e-mail: ufficio.premi@lincei.it.

Piccoli annunci

> tina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento piu' piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

VENDESI a Ramat Hasharon , Israele

In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella auto rimessa condominiale. Info e visite: 335 5399548.

Vendiamo appartamento zona scuola (Via dei Ciclamini) composto da: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina, solaio, box. Primo piano, doppia esposizione,

portineria e giardino condominiale. 345 6694869.

Vendesi appartamento in Piazza Irnerio, 5° piano silenzioso, vicinissimo a via Washington (hotel Marriott), doppia esposizione, luminoso, termoautonomo, impianto di condizionamento, classe energetica E. Due camere da letto, sala, cucinino, ripostiglio e controsoffitto, solaio. Parquet nelle tre stanze e in ingresso. In ottime condizioni. Per informazioni contattare Raffaella Scardi 334-3997251 raffaella.scardi@gmail.com

Vicinanze Tortona, Seravalle Scrivia in bel paese collinare vendo casa di 70 mq con possibilità di ampliamento più portico edificabile di 80 mq più due legnaie, ampio cortile recintato entrata indipendente. È possibile l'acquisto di porzioni dei fondi. Possibilità di usufruire di terreni viticoli e coltivare orto con acqua di sorgente nelle vicinanze dell'abitazione. Contatti: cell 328 6725370, Cell 331 1083431.

Vendo bellissimo appartamento circa 80mq immedie vicinanze della

scuola. Soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone, cantina, 6° piano. Interno immerso nel verde. Da ristrutturare, libero febbraio 2014. 335 7172238.

AFFITTASI

Affittasi periodi brevi bilocale arredato, corredato, spazioso e signorile piazza San Babila. Prezzo interessante. Solo referenziati. Info: babiladicotto@gmail.com

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni: 334 3357700.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Arredato e accessorato. 334 3997251.

Affittasi zona Bande Nere, luminoso trilocale mq 90. Piano alto, doppia esposizione, due balconi. Cucina abitabile arredata, soggiorno, Due ampie camere da letto, bagno, ripostiglio. 347 2643011.



Note liete

ELIA ALGRANATI

Mazal tov! Il 21 novembre 2013 - 18 Kislev 5774 è nato a Milano Elia Algranati, per la gioia dei genitori Daniele e Silvia, dei nonni Mario Algranati, Angela Tedeschi, Guido e Carla Guastalla, degli zii Matteo e Monica, Ettore e Maria, Elena e Davide, dei cugini Mattia, Caterina e Leone.

A SCUOLA LE MEZUZOT DONATE DA DEIL

La famiglia di Yussef Deil ha donato alla scuola della Comunità ebraica di Milano 10 mezuot. Grazie a nome della Comunità e della Scuola!



DOMENICA 9 FEBBRAIO - 18.00

Biblioteca Hasbani, via Sally Mayer 4/6



seminario
scrittori italiani a gerusalemme

(DA MATILDE SERAO A PIER PAOLO PASOLINI)

Proiezione di un documentario realizzato da Pier Paolo Pasolini su Gerusalemme a cura di Alberto Cavaglion.

Seguirà rinfresco.

MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO - 20.30

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1



L'omosessualità nella tradizione ebraica

rav Benedetto Carucci,
Yasha Reibman

Introduce e modera
rav Roberto Della Rocca

DAL 30 MARZO AL 3 APRILE 2014
TRADIZIONALE VIAGGIO DI KESHER



VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL

marocco ebraico

Visita di Marrakech, Rabat, e Fez. Escursioni a Meknes e Volubilis. Soggiorno in alberghi 4 stelle. Pasti Glatt Kosher. Pullman e accompagnatrice a disposizione.

QUOTA A PERSONA: CAMERA DOPPIA 1.000 € - SUPPLEMENTO SINGOLA 200 €

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Agenda Febbraio 2014

AGENDA ASSESSORATO GIOVANI

Domenica 2 febbraio dalle 10 alle 19 Torneo della Memoria, in occasione della giornata della Memoria grande torneo di calcio tra i movimenti giovanili ebraici (Bnei Akiva, Hashomer Hatzair, Maccabi, Ghetton), le Acli di Milano e gli scout milanesi in memoria del calciatore e allenatore deportato Arpad Weisz. Iscrizioni e formazione squadre dai referenti dei movimenti giovanili oppure Micol Lazarov 3336457680.

Domenica 16 febbraio ore 16.30 secondo torneo di burraco. Torneo di burraco genitori e figli. Potete formare le squadre portando uno dei vostri genitori. Le iscrizioni sono aperte, i posti sono limitati. Affret-

tatevi a prenotare il vostro posto da Micol Lazarov 3336457680

Shabbat Insieme:

Continua il progetto "Ti invito per shabbat". Se hai voglia di offrire la tua casa anche per poche persone per la cena di shabbat, noi inviteremo le persone e ti aiuteremo ad organizzare la cena. Sarà una bellissima opportunità per creare nuove amicizie e per coinvolgere chi non "festeggia" lo shabbat. Scrivici e fisseremo insieme la data che vorrai. efesdue@gmail.com

Save the date: Lunedì 5 maggio alle 20.30 la Comunità ebraica di Milano festeggerà Yom Haazmaut con la Terza Edizione del Festival della Canzone Ebraica. Se cantate o volete segnalarci complessi musicali validi con repertorio

ebraico, contattateci via mail efesdue@gmail.com o al numero 3457911694.

KESHER

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1

Giovedì 6 febbraio - ore 20.30. Ciclo "Torah e emozioni" (3° appuntamento). Coniugalità e sentimenti. Con rav Roberto Della Rocca e Yael Rosenholtz.

Domenica 9 febbraio - ore 18.00. Seminario. Scrittori italiani a Gerusalemme (da Matilde Serao a Pier Paolo Pasolini) Proiezione di un documentario realizzato da Pasolini su Gerusalemme. Con Alberto Cavaglion.

Giovedì 13 febbraio - ore 20.30. Essere ebrei oggi. Con Haim Baharier e Donatella Di Cesare.

Giovedì 20 febbraio - ore 20.30. Personaggi e

storie della Bibbia e della letteratura nella rappresentazione di grandi artisti. Con Paola Sereni e Daniele Libermane. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca.

Mercoledì 26 febbraio - ore 20.30. L'omosessualità nella tradizione ebraica. Con rav Benedetto Carucci e Yasha Reibman. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca.

Giovedì 6 marzo - ore 20.30. Ciclo "Dagli scritti di rav Sachs". La nascita della responsabilità, 3a parte. Con rav Alberto Somekh.

PREMIO MICHELE SILVERS

Il Premio Michele Silvers, giunto alla terza edizione, verrà conferito il **12 febbraio alle ore 17.15** presso il Politecnico di Milano, Spazio Mostre della Facoltà di Architettura. Il concorso "Progetti di architettura di scuola italiana in contesti

internazionali" premia studenti laureatisi in Architettura nel 2013 che si sono distinti per l'originalità e l'approfondimento dei temi trattati, la coerenza e la completezza dell'elaborazione progettuale.

Lo stesso approccio, sensibilità e curiosità con cui Michele aveva saputo avvicinarsi all'architettura arricchendo i suoi progetti con l'esperienza acquisita negli studi e nei viaggi compiuti in Italia e all'estero. Laureatosi presso il Politecnico di Milano nel 2007 con una tesi progettuale sul tema dell'housing giapponese, dopo esperienze in studi a Tokio e a Milano, aveva partecipato con merito ad un Master presso l'Architecture Association di Londra che lo aveva portato in Vietnam per un workshop di urban planning. In memoria degli ideali che avevano guidato Michele nella sua breve ma proficua ricerca nell'ambito architettonico,

terrà una lectio magistralis il Prof. Arch. Zvi Hecker. Introdurrà il Prof. Mario Franco.

VACANZA PER FAMIGLIE - UCEI

Dal 16 al 23 febbraio 2014, Pinzolo Hotel Pinzolo Dolomiti 3***. Il Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI organizza una Settimana Bianca per famiglie. Pulmino dell'Hotel per il trasferimento agli impianti. La kasherut è sotto il controllo di Rav Roberto Della Rocca. Attività per adulti e ragazzi. Info e prenotazioni: 06 455422.04 - 335 5775549 - dec@ucei.it.

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO

Ore 20.30, Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, *Quadri di un'esposizione - Il canto dell'incanto*. Uno spettacolo divertente, emotivamente coinvolgente, a favore di Alyn Hospital di Gerusalemme, ispirato a

quadri offerti da Ermano Tedeschi Gallery, con vendita all'incanto condotta dal brillante storico dell'arte Philippe Daverio. Mauritz Beeri, General Director di Alyn, ci farà l'onore della sua presenza. Con la partecipazione eccezionale di Fabrizio Gifuni. Info e prenotazioni: 380 3238234 - 338 1668587 - 335 6034947.

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30

Info:

02 483110. 225
bollettino@tin.it



Famiglia Falco - Archivio Fotografico del CDCEC, fondo Anna Marcella Falco Tedeschi



Fondazione
Centro di
Documentazione
Ebraica
Comunità
CDCEC - Delta

Le vicende dell'ebraismo italiano durante il periodo della Grande Guerra.
Cerchiamo FOTO, DOCUMENTI, LETTERE, DIARI e STORIE, per la realizzazione di una mostra in occasione del centenario 1914-1918
Contattare: 02316338 e/o cdec@cdec.it

PROGRAMMA FEBBRAIO 2014 - SHEVAT / ADÀR 1 5774



ADEI WIZO

Martedì 4 dalle ore 15.00 alle 18.30 in Sede

Pomeriggio di **Gioco di carte libero** (bridge e burraco)
Prenotazioni : 02 6598102, Scarlett Sorani 02 4816872, Claude Cohen 335 5869751

Martedì 11 dalle ore 16.30 alle 17.45 in Sede

Per il progetto Adei-Wizo per i bambini: **Prepariamo i biscotti con nonna Lalla**. I posti sono limitati e solo su prenotazione : 02 6598102

Domenica 16 ore 16.30 in Sede

L'Assessorato ai Giovani della Comunità e Adei-Wizo vi invitano al **Torneo di Burraco "Genitori e figli"**. Info e iscrizioni: Micol 333 6457680

Martedì 18 ore 17.00 in Sede

Per il ciclo **Storie di famiglia** Nadia Baehr parla del diario di sua madre Ilse Thanhauser Baehr **Siamo Sopravvissute**. Introduce Annie Sacerdoti.

Giovedì 27 ore 18.00 in Sede

A dieci anni dalla scomparsa di **Berta Sinai**, nostra indimenticabile ed amatissima Presidente Nazionale, la ricordiamo insieme ai tanti che le hanno voluto bene.

Proseguono i nostri Corsi di Pittura del martedì dalle 10.00 alle 12.00
Info: 02 6598102

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

Carissimi amici di Revivim,
quest'anno il progetto prevede una riduzione dei corsi.
Rimarranno attivi:

- Il Seminario di formazione insegnanti di ebraismo.
- Corsi specifici su richiesta, con un minimo di 7 iscritti al corso.
- Corsi individuali su qualsiasi argomento.
- Torà Laam
- Ebraismo Basic

Per maggiori informazioni scrivere a:
moriamak@gmail.com



Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Margulies

Ma anche Margoloth-Margolis. Famiglia polacca di studiosi del Talmud che discende da Rashi, da un lato, e dalle famiglie di Shor e Samuel Eldes dall'altro. Il primo Margoloth di cui si hanno notizie è Samuel, dayyan a Posen nel 1550. Uno dei suoi figli, Moses Mordecai, fu rabbino a Cracovia; sua figlia si sposò con Mendel Margoloth, rabbino a Przemysl, e gli diede otto figli, tutti diventati dei rispettati talmudisti. Il più noto del ramo dei Margoloth fu Ephraim Solomon di Brody (morto nel 1828): nonostante non fosse un rabbino, molti dei suoi lavori furono accettati come autorità all'interno del mondo rabbinico.

In Italia si ricorda Rav Shmuel Hirsch Margulies, che fu Rabbino di Firenze dall'ottobre 1890 al 1922 e direttore del Collegio Rabbinico Italiano di Firenze dal 1899 al 1922. Nato a Brzezhany (Galizia-Polonia, Impero d'Austria-Ungheria) il 9 ottobre 1858, studiò a Breslavia e a Lipsia. Riceve la "Semichà" al Jüdisch-Theologische Seminar di Breslavia nel 1885. Prima di arrivare a Firenze, fu Rabbino di Amburgo e Weilburg e del distretto Hesse-Nassau. Autore prolifico, ci ha lasciato diversi scritti ed interventi nelle riviste della sua epoca. Tra questi sono state pubblicate delle derashòt, in "Discorsi Sacri", Casa Editrice Israel 5716 -1956. Muore a Firenze il 12 marzo 1922.

Se volete raccontarci la storia, l'etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Franco

Famiglia ebraica il cui nome deriva da una località vicino a Navarra, in Spagna. Si hanno notizie di Franco ad Amsterdam, Venezia, Torino, Costantinopoli, Adrianopoli, Silistria, Magnesia, Smirne, Brusa e nelle isole di Creta e Rodi. Stando alle tradizioni famigliari, i Franco di Costantinopoli discendono da due ebrei di Praga, i fratelli Abraham e Moses, che si stabilirono nella capitale ottomana nel 1780.

Di questa famiglia fa parte il Rav David Franco, rabbino di Venezia nel XVII secolo e insegnante di Rav Shmuel Abohav, rabbino di Verona e poi di Venezia. Ricordiamo anche il poeta David Franco Mendes (1713-1792): uomo di affari, dedicò il suo tempo libero allo studio del Talmud. Fu il più importante poeta neo-ebraico della sua epoca. Rimangono oggi alcuni suoi manoscritti, custoditi dalla sinagoga spagnola-portoghese di Amsterdam. Tutt'oggi si contano alcune famiglie Franco nella comunità ebraica di Milano.

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

בלגן

Balagan

Ogni giorno in Israele, nel traffico, oppure nella frenesia delle strade di Tel Aviv e nella vita quotidiana in generale si esclama *balagan!* che può avere i significati più vari: disordine, problema, situazione spiacevole o imbarazzante. Ma si usa anche per indicare una lite di coppia, un conflitto con capi e colleghi o perfino una stanza dove vari oggetti siano sparsi in giro. "Eize balagan!" (che confusione!) oppure "balagan ghadol" (un grosso guaio) sono espressioni di utilizzo comune. Ma da dove deriva questa strana parola? Ha una lunga storia alle spalle perché è stata mutuata dal russo, lingua molto diffusa oggi nello Stato ebraico. Ma andando indietro nel tempo, si scopre che ha origini nella lingua persiana (il farsi). Infatti in questa lingua si trovava il termine "Balchan" che poi, attraverso la Turchia, la Russia e la Lituania (dove si pronuncia "balaganas") approda infine all'ebraico. Questa parola quindi, che sembra così moderna e quasi gergale o "slang", ha origini antiche e arrivò in Israele verso la fine dell'Ottocento e i primi anni del Ventesimo secolo, quando i primi sionisti dalla Russia fecero la prima Aliyah e si insediarono nella Palestina sotto il Mandato Britannico. Fra questi c'era anche Eliezer Ben Yehuda il "fondatore" dell'Ebraico Moderno.

Giulia Remorino Iby

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),

Volantini da allegare al Bollettino, banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),

la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it



LA PAGINA VERDE

KKL Italia Onlus - www.kklitalia.it
Roma 00197 - Via P.A. Micheli, 53 - tel 06.807.5653 fax 06.807.8960 kkloroma@kkl.it
Milano 20146 - Via Soderini, 47 - tel 02.418.816 fax 02.418.905 kklmilano@kkl.it

Il 2013 del Keren Kayemeth di Milano è stato caratterizzato da due eventi di spicco che esprimono lo spirito con cui si lavora e si vive l'attività della nostra Fondazione: la serata del "Quizzone", che si è svolta il 30 Ottobre all'Hotel Marriot, è stata concepita per far divertire e ridere il folto pubblico che vi ha preso parte, connotata dall'allegria e dall'entusiasmo che non mancano mai nel nostro Ufficio e nella nostra Commissione; il clamoroso successo del concerto di musica classica del 17 Dicembre, tenutosi presso l'Auditorium di Milano, d'altro canto, ha espresso il desiderio di divulgare e condividere cultura che ha così spesso ispirato la nostra attività di raccolta per la piantagione di nuovi alberi. Due cose diversissime il cui positivo riscontro presso i nostri affezionati sostenitori ci sprona a fare sempre di più ed ancora meglio nell'anno che è appena cominciato.

Grazie di cuore a tutto coloro che lavorano e partecipano alla realizzazione dei tanti e meritevoli progetti del KKL!

FESTECCIAMO E RICORDIAMO

Alberi

Un Boschetto in ricordo di Carlo e Silvana Tedeschi è stato donato dai figli Vittorio e Silvio Tedeschi e famiglie; un Giardino in memoria di Ottone Magistrali che, con la sua famiglia, pose in salvo un Sefer Torah durante gli anni della barbarie nazista, offerto da Carla, Sergio, Chiara e Gaia Castelbolognesi; un Giardino a Baram è stato donato da Elvia Levi.

Un Giardino è stato offerto da Gianni, Regi, Davide e Michele Tesoro-Tess in memoria di Isaac e Ida Nissim e da Dory, Esther e Denise in ricordo della mamma e zia Rosa Shoshana Tenzer. Le famiglie Segre e Cases hanno offerto un Giardino in memoria di Carlo Segre. In memoria di Arturo Fano e Regina Ottolenghi, il figlio Carlo ha donato un Giardino.

Progetti: R&D Station, offerta di Lamberto di Segni

Libri d'Onore: Paolo e Roberta Supino hanno iscritto la nipotina Diana Welford nata il 22 agosto 2013 al Sefer HaYeled.

Bossoli

Zion e Miriam Bassali, William Barda, Silvana Blanga Nahum, Raymond Capelluto, Sergio Castelbolognesi, Franco Cohen, Comunità Ebraica di Verona, Emy Deil Metta, Hadassah Diaz, Julian e Saha Etessami, Famiglia Farhi, Dino Foa, Maria Concetta Gambino, Enrico Hafez, Silvia Hafez, Alberto Hallak, Isacco Hassan, Miriam Hason, Batia La Bruna, Gabriele Levi, Giulio e Nicoletta Levi, Lea Levi, Sandro Lopez Nunes, Roberto Maggioncalda, Mister Meat, Misa Montel, Aldo Moscato, Angelo Muggia, Samuele Navarro, Alessandro Nistor, Hanna Parviz, Enrico Rambaldi Feldmann, Maria Luisa Rolo, Fabio Schreiber, Germano Servi, David Sonnwald, Silvano Sorani, Nora Stern, Uberto Tedeschi, Albert Totah, Michele e Dina Turiel, Sanino Vaturi.

Dott.ssa Dvora Ancona
Centro Medico Juva – Via Turati, 26 Milano
Tel. 02 5469593 www.juva.it
Vi aspetto!

